

GIOVEDÌ
17
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Torino - Bloccata la Spa Centro - Lotte di reparto in tutte le sezioni FIAT

« Grandi manovre » padronali per la mobilità. A Rivalta, Mirafiori, Materferro le lotte mettono in discussione l'accordo del 4 luglio

TORINO, 16 — « Compagni, bollate la cartolina, poi tutti in assemblea, la lotta continua! » E' un delegato che parla al megafono davanti ai cancelli di SPA Centro. Da ieri sera la fabbrica è completamente ferma; cortei interni la percorrono, vi si tengono assemblee.

Come si è arrivati a questa stretta? Da tempo in questa sezione FIAT, in cui lavorano circa 2500 operai, sono in corso vasti progetti di ristrutturazione: arrivano macchinari nuovi di cui non si capisce l'uso, operai vengono spostati, si fanno filtrare voci di smantellamento entro due anni. In realtà si cerca di instaurare all'interno della fabbrica, come nella consorella di Stura, una mobilità pressoché assoluta della forza lavoro. L'ultima botta il padrone ha cercato di darla ieri, con la richiesta

di 70 trasferimenti quasi tutti con destinazione Stura. E' la goccia che fa traboccare il vaso. Dopo scioperi di un'ora e mezza al primo e secondo turno, il turno di notte decide di dare una spallata risolutiva: « facciamo subito le 8 ore, costringiamo il padrone a trattare ».

Stamattina l'indicazione viene raccolta: gli operai si fermano subito e costringono la direzione ad accettare un incontro. Mentre la delegazione entra, molti si fermano a controllare « a vista » la trattativa. Paoletti, il direttore di tutto il personale della SPA è provocatorio.

In sostanza rivendica il suo più assoluto diritto a trasferire come e dove gli pare.

Le trattative vengono rotte, si fa un corteo che va a spazzare i reparti. E' un corteo durissimo, a SPA

Centro non se ne vedevano così dai giorni in cui si bloccò la costruzione della CISNAL.

Lo sciopero continua compatto sino a fine turno. Al secondo turno le cose si svolgono allo stesso modo.

Mentre scriviamo la fabbrica è totalmente ferma e si attende un ulteriore incontro con la direzione.

Nella discussione generale che si sviluppa, un rilievo a parte va dato alle posizioni assunte dal sindacato, che chiede « l'applicazione dell'accordo ». Va detto in tutta chiarezza, che è sulla base dell'accordo firmato il 4 luglio che la FIAT procede alla disintegrazione delle squadre e della organizzazione operaia. Dice infatti l'accordo che, per i casi di trasferimenti collettivi saranno usati in via prioritaria i criteri del volontariato, della anzianità di lavoro, nel reparto di partenza, di avvicinamento rispetto alla abitazione, della disponibilità dei mezzi di trasporto, ma si dice anche chiaramente che i criteri di volontariato, ecc., sono criteri di priorità e non motivi sufficienti al rifiuto degli spostamenti. In più si pongono dei tempi ben definiti per la contrattazione: « qualora il trasferimento collettivo interessi non oltre 70 lavoratori, tale verifica deve essere inclusa entro due settimane ».

E, guarda caso, il primo scioglimento della SPA Centro è esattamente di 70 operai!

D'altro canto, non è un mistero per nessuno che subito dopo la sigla dell'intesa del 4 luglio la FIAT ha proceduto alle « grandi manovre » della mobilità, (250 trasferimenti richiesti dalle meccaniche di Mirafiori, a Lingotto; 180 dalla Materferro a Lingotto; 100 dalle meccaniche di Rivalta alle carrozzerie di Rivalta, dove il sindacato pare disinteressarsi, mostrando con evidenza un altro dei punti oscuri dell'accordo: la possibilità di « accommodare » le cose con trattative singole e patteggiamenti sottobanco).

Di fronte, dunque, a condizioni di questo tipo, acquista ancora più valore la prontezza della reazione operaia, « non un uomo deve essere spostato »!

Altro che applicazione dell'accordo!

In tutte le sezioni FIAT si sta verificando in questi giorni una crescita delle fermate di reparto con richieste di categorie per tutti, aumenti di pause e salariali.

Così ieri a Rivalta i cabinisti della verniciatura si

sono fermati per 2 ore chiedendo il passaggio dal terzo al quarto livello: questa lotta, oltre a dimostrare l'impossibilità per la FIAT di riconquistare la pace in fabbrica, come avrebbe sperato con la firma dell'accordo, significa che sull'obiettivo dei passaggi di categoria per tutti gli operai non vogliono cedere. Le poche categorie concesse dall'accordo riguardano infatti solo passaggi dal secondo al terzo livello,

una iniziativa presa dalla FIAT per tamponare la crescita delle lotte sulle linee, mentre tutti gli altri passaggi vengono demandati genericamente alla definizione « delle aree professionali ».

Allo sciopero della verniciatura la direzione ha risposto con la ennesima provocazione: mandata a casa per 2600 operai.

Stamani alle carrozzerie di Mirafiori i collaudatori si sono fermati per 2 ore,

chiedendo passaggi al quarto livello, aumento delle pause e disagio linea.

Un corteo di 200 persone si è diretto in palazzina. Dalle 10 alle 11 si sono fermati gli operai di linea della revisione dei 127 e del 131; per il passaggio al quarto livello.

Alla Materferro due ore di sciopero sono state fatte stamani dal reparto motori, contro la volontà provocatoria della FIAT di parlarla a economia.



Lisbona: commissioni operaie e comitati autonomi oggi in piazza per il potere popolare (a pag. 6)

INIZIANO LE GRANDI MANOVRE PER AFFOSSARE NUOVAMENTE IL PROCESSO LUPO

Ancona - Costretti sulla difensiva gli avvocati fascisti e il presidente tentano la carta della sospensione

Il PM si è riservato di decidere se chiedere o no il trasferimento del processo per legittima sospensione. Il presidente ha deciso che le prossime udienze si tengano a porte chiuse e ha rinviato il processo a lunedì prossimo

ANCONA, 16 — Più si avvicina la conclusione del processo, più si fanno affannose le manovre della difesa dei fascisti, che trova sempre un solido appoggio nel comportamento del presidente del tribunale. L'udienza di oggi è stata esemplare da questo punto di vista, con l'avvocato fascista Bezzichieri che provoca insultando il pubblico, con il presidente che fa sgombrare l'aula alla giusta reazione dei compagni e poi, come per caso, dice al PM che ci sarebbero gli estremi per ricorrere in Cassazione e chiedere il trasferimento del processo per legittima sospensione, e gli avvocati fascisti colgono subito la palla al balzo e fanno mettere a verbale che loro chiedono la legittima sospensione. Il PM si riserva di decidere sulla questione, mentre gli avvocati fascisti tentano di inscenare una nuova provocazione: Bezzichieri dice che a cominciare con gli insulti non era stato lui, ma il pubblico, e l'altro avvocato Albertini gli dà una mano.

Quando i compagni e la madre di Lupo vengono a sapere quello che sta succedendo in aula, la madre di Lupo si precipita dentro a dire chiaro e tondo che il processo si deve

fare. Ed è a questo punto che avviene la decisione più grave: il PM sostenendo che la madre di Lupo aveva interrotto l'arringa e inveito contro l'avvocato De Palma, chiede la sospensione dell'udienza. Il Presidente non si fa pregare e dispone la

(Continua a pag. 6)

MSI FUORILEGGE

Il Comitato nazionale per lo scioglimento del MSI-DN consegnerà martedì al Presidente della Camera Pertini la proposta di legge d'iniziativa popolare per la messa al bando del MSI e di tutte le bande e associazioni ad esso collegate. Le cinquantamila firme necessarie alla presentazione sono state largamente superate: infatti sono oltre 100.000 le firme autentiche e decine di migliaia quelle di sostegno che martedì saranno consegnate a Pertini. Sempre martedì il Comitato nazionale terrà una conferenza stampa presso l'ISSOCO alla quale parteciperanno, tra gli altri, il presidente del Comitato unitario antifascista di Torino Guido Quazza, Adelmo Cervi e Lidia Franceschi.

UN ALTRO ASSASSINIO SUL LAVORO, ALLA MONTEDISON DI LINATE. IL CORTEO OPERAIO ATTRAVERSA IL QUARTIERE, COL COMPAGNO UCCISO

L'esplosione nell'ora di mensa. In un altro momento, sarebbe stata una strage

MILANO, 16 — Il reparto rogor della Montedison di Linate è esploso oggi poco dopo mezzogiorno. Prima la caldaia e poi per i gas sprigionati l'intero reparto che produce antiparassitari che scatenano gas di cloro durante la lavorazione.

Il capo squadra Bressan 44 anni moglie e 2 figli è morto sfracellato dall'esplosione, le gambe da una parte, la testa dall'altra. I feriti sono cinque. La strage è avvenuta durante la mensa, e solo questo ha limitato il numero dei morti.

Si cerca di spremere come spugne, le macchine si sfasciano, gli operai diminuiscono, ma bisogna aumentare la produzione. E questo significa un aumento impressionante degli infortuni. Ogni giorno le macchine vengono riparate con saldature di fortuna. Stamattina alle 10 un operaio ha avuto una gamba e un braccio lacerati da un incidente, dicevano gli operai davanti ai cancelli.

La fabbrica è ferma, gli operai del primo turno sono rimasti nei piazzali, non sono usciti e hanno chiamato quelli del normale e del secondo che arrivavano perché timbrassero il cartellino e poi si radunassero con loro. 1.600 operai dei tre turni sono tutti dentro a discutere le iniziative da prendere. All'ambulanza è stato imposto di girare per il quartiere con il compagno morto, seguita dallo striscione del C.d.F. e dal corteo operaio.

E' l'ultima tappa di una lunga catena. La Montedison di Linate è una fabbrica in decomposizione: da tempo non viene fatta manutenzione sui macchinari, le assunzioni sono bloccate, nel disegno di Cefis di arrivare allo smantellamento del completo petrolchimico di Linate.

Lo stesso reparto rogor è scoppiato tre volte, un anno fa l'ufficio di igiene ne aveva imposto la chiusura dando 100 giorni di tempo per le riparazioni necessarie. Dopo qualche riparazione raffazzonata, il reparto è stato riaperto in pochi giorni.

Allarme a Ciampino

Una grave provocazione nei confronti della lotta dei sottufficiali

Dopo i falsi e assurdi comunicati che parlavano di una intenzione dei sottufficiali di dare dati errati agli aerei, questa volta i « soliti ignoti » hanno scatenato un allarme in tutto l'aeroporto di Ciampino in piena notte tenendo tutti svegli e in allarme in attesa di una fantomatica bomba.

Come al solito non si sa bene come e da chi sia venuta la notizia della bom-

ba, si sa solo che non c'era e che tutti i sottufficiali e non solo loro hanno capito che si tratta di una manovra contro la loro lotta, un subdolo tentativo di associare il nome dei sottufficiali alla parola « bombe », « disastri aerei » etc.

Certo questi « soliti ignoti » non danno prova di molta intelligenza, se c'è qualcuno che dovrebbe stare attento a dare notizie di false bombe agli aeroporti

sono proprio loro che non sono stati capaci (o non hanno voluto) di dare l'allarme quando era necessario, come nel caso della strage di Fiumicino.

Inoltre costoro pensano anche che i sottufficiali siano stupidi e non abbia avuto su loro nessun effetto lo smascheramento del ruolo dei servizi segreti nel terrorismo. Proseguano pure, ma sappiamo che si sono ficcati in un nuovo vicolo cieco.

MILANO, 16 — Poco dopo le 9 in piazza Medaglie d'Oro intorno alla tenda che da due giorni occupa la piazza hanno cominciato ad arrivare i primi cortei dalle fabbriche. Era indetto sciopero generale di tutte le fabbriche della zona, la manifestazione conclusiva di questo presidio che è stato un punto di riferimento per tutte le fabbriche in lotta, occupate contro i licenziamenti, della zona e anche di altre zone della città. Sono arrivati i cortei della Lagomarsino, i facchini dell'Ortomercato sui carrelli, la Redaelli, la Sampas, l'OM, le commesse della vicina filiale Standa di viale Monte Nero, una delle tre che Cefis vuole chiudere (con un grande cartello « il ramo secco è Cefis, tagliamolo! ») e poi gli operai della Sampas in lotta da due mesi contro la richiesta di 102 licenziamenti (prima col blocco delle merci e poi con l'occupazione) che hanno ottenuto ieri la sentenza del tribunale che impone la riassunzione di tutti e 102 e di altri 9 licenziati in-

dividualmente per il blocco delle merci. « Questo presidio deve continuare — ha detto un operaio del coordinamento delle fabbriche in lotta — nessuna fabbrica deve essere lasciata sola durante le ferie ». Ha preso poi la parola un compagno del consiglio di fabbrica della Telemorina: « Non solo deve continuare, ma si deve allargare alle fabbriche in lotta di tutta Milano, deve diventare un punto di riferimento per tutti gli operai che stanno lottando in difesa del posto di lavoro. Bisogna che da qui subito ci diamo delle scadenze precise, che andiamo tutti a Palazzo Marino dal sindaco a chiedere che il comune si impegni a versare un mese di stipendio agli operai in lotta, ai licenziati ». Ha concluso poi, ricordando le tappe dell'attacco antiopeaio scatenato in questi mesi dai padroni e dallo stato, Antoniazzi della federazione Cgil-Cisl-Uil sottolineando come l'iniziativa della zona romana sia stata un primo momento in preparazione di una

grande risposta.

Dalla piazza poi un corteo si è mosso verso il centro: c'erano gli striscioni della Fargas, della Pini occupata, della Magneti Marelli di cui era venuta una delegazione da Crescenzo e molti altri. A Palazzo Marino è stata ricevuta una delegazione dal vicesindaco Borruso, che ha preso tempo.

Stasera si riunirà di nuovo il coordinamento delle fabbriche in lotta per decidere come continuare questa iniziativa che ha coagulato fabbriche di zone diverse in lotta sugli stessi problemi e come allargarla.

Alla mezzanotte di martedì è ripartita la nuova occupazione del comitato di Via Bisceglie. Nella centralissima via dell'Orso, tra il palazzo delle sedi centrali della Cassa di Risparmio e la sede della Privata Finanziaria, la banca sindaciana della mafia democristiana milanese, più di 20 famiglie proletarie si sono prese un intero stabile sfitto ormai da parecchi anni. La cassa di Ri-

sparmio, « ente morale senza fini di lucro » che è proprietaria di questo edificio aveva deciso di espellere tutte le famiglie proletarie che vi abitavano per ristrutturare completamente gli appartamenti. Per dare un'idea delle dimensioni di questa speculazione basti pensare che nel palazzo di fronte a quello occupato, ormai in fase di rifinitura, sono stati scavati otto piani sot-

terranei per box e magazzini, e l'affitto di un appartamento, non si parla neppure di vendita, può variare da 20 a 30 milioni all'anno.

Secondo una fonte degna di fede (la stessa Cassa di Risparmio) il valore di un appartamento nella zona di Brera era nel '73 di 300.000 al mq e nel '74 di 1.000.000. Qui sta la testa del serpente della speculazione che avvolge

tutta la città, qui il comitato di occupazione di Via Bisceglie ha deciso di portare la sua lotta. Non s'è trattato di una decisione avventata dettata dalla disperazione. Certo le famiglie che occupano in via dell'Orso non hanno neppure un tetto precario sotto cui ripararsi, ma la decisione di occupare nel centro della città, nel cuore del quartiere Garibaldi

(Continua a pag. 6)

Gli abitanti di via Bisceglie portano la lotta nel centro della città

Milano- le fabbriche occupate in comune: chiedono il pagamento di affitto, luce, gas

Il presidio in piazza Medaglie d'Oro deve ora continuare e diventare un punto di riferimento generale. Oggi assemblea aperta alla Pirelli Bicocca contro la gravissima richiesta di cassa integrazione

La segreteria della CGIL ha diramato ieri una nota in cui manifesta « il suo dissenso per le iniziative e decisioni » dell'assemblea del MFA in favore della istituzionalizzazione degli organismi di potere popolare in Portogallo.

La nota ricalca pari pari il testo del telegramma che la presidenza della

FLM aveva cercato invano di fare approvare alla conferenza dei delegati a Bologna (telegramma che, con una manovra di contrabbando, è stato egualmente inviato a Lisbona). Al chiuso dei loro uffici romani, i segretari confederali hanno avuto meno problemi che a Bologna. Sulla condanna dell'organizzazione autonoma di massa, tra loro regna l'unanimità.

La segreteria CGIL condanna il potere popolare

Forlani risponde a soldati e sottufficiali: pochi soldi e più processi per direttissima

Soldi: una risposta solo alle richieste meno importanti; in compenso accelerazione della ristrutturazione, cioè della fatica e del pericolo. Regolamento: i diritti costituzionali riguardano i comandanti e non la truppa. Tribunali: l'unica riforma è farli funzionare di più contro la lotta. Oggi conferenza stampa del comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina

Forlani ha riferito oggi alla commissione difesa della camera le proposte democristiane e atlantiche per le Forze Armate. Una consistente parte della sua relazione è tesa a fare i conti con le richieste e le lotte dei militari, soldati, sottufficiali. Il suo discorso si articola sostanzialmente in quattro punti:

1) alcuni provvedimenti urgenti di cui una parte già operativa e altri da approvare con procedura d'urgenza per tentare di arginare e tamponare soprattutto lo sviluppo del movimento dei sottufficiali, con alcune limitate concessioni ai soldati di leva;

2) la presentazione organica del nuovo regolamento di disciplina;

3) le ipotesi e i tempi per un salto nella ristrutturazione delle Forze Armate e dei Servizi Segreti;

4) la definizione di una proposta per la modificazione del funzionamento della giustizia militare.

Per quanto riguarda il primo punto, Forlani ha espresso l'esigenza di cor-

reggere alcuni «sfasamenti» (come lui li chiama) nella carriera dei sottufficiali, proponendo di eliminare anche le sperequazioni tra gli ufficiali di complemento.

Per intanto il ministero della difesa ha già reso operative l'estensione a tutto il personale (dai sottufficiali ai colonnelli) della indennità operativa al livello più alto (ovviamente diversificata per grado) e la concessione, per chi ne usufruisce, di un contributo mensa.

Nello stesso tempo il governo discuterà di un assegno perequativo più favorevole per taluni gradi inferiori, della rivalutazione della indennità di impiego operativo di imbarco e di aeronavigazione, della equiparazione al trattamento del personale civile nei casi di infermità e, per i soldati di leva, di alcune concessioni irrisorie come la concessione periodica di biglietti ferroviari gratuiti e il «soldo» anche durante alcuni tipi (non specificati) di li-

cenza.

C'è infine la vaga promessa di riesaminare il sistema di avanzamento, il trattamento pensionistico e di introdurre criteri che svincolino, in parte, gli aumenti di stipendio dal grado. Come si vede, sul piano immediato e concretamente misurabile si tratta di ben poco rispetto agli obiettivi materiali espressi in questi mesi dal movimento dei soldati e nelle ultime settimane dalle lotte dei sottufficiali.

Forlani ha poi presentato il nuovo regolamento di disciplina, che ancora non è stato reso pubblico se non nei titoli.

E' comunque sintomatica una sua dichiarazione sui principi ispiratori di questo regolamento in cui si afferma che: «Poiché i diritti che la Costituzione riconosce al cittadino non possono infirmare il principio relativo ai doveri e alle responsabilità particolari che sono proprie del militare, le disposizioni e le norme rappresentano un punto di equilibrio tra l'esercizio della libertà e l'adempimento dei molteplici doveri finalisticamente collegati alla difesa della patria».

E' evidente la volontà di mantenere la «separazione» delle Forze Armate e di ribadire che dentro di esse i diritti civili e politici costituzionali debbono essere fortemente limitati, anzi subordinati al vincolo disciplinare. E non a caso, nel nuovo Regolamento di Disciplina, la «salvaguardia» dei diritti costituzionali è un «dovere dei superiori»!

Sulla ristrutturazione delle Forze Armate il ministro della difesa ha reso esplicita la logica dei provvedimenti accelerati e urgenti dicendo che «nel restituire alle Forze Armate operativa, diamo significato ai sacrifici che il paese compie, specie in un momento difficile come quello odierno, per il mantenimento delle Forze Armate».

E' per questo motivo che riteniamo indispensabile che i programmi di ristrutturazione abbiano immediata attuazione.

Questa dichiarazione è illuminante sulla decisione del governo e della DC di procedere a spron battuto a soddisfare le richieste NATO e i programmi degli stati maggiori per una trasformazione radicale del nostro esercito in uno strumento politico-militare efficiente e sul piano della repressione interna e su quello della provocazione e della pressione nei confronti degli equilibri politici nell'area del Mediterraneo.

Dal punto di vista della ristrutturazione Forlani ha proposto, per quanto riguarda i servizi segreti, la loro dipendenza politica dal presidente del Consiglio e l'istituzione di un organo di controllo, «il comitato interministeriale per la sicurezza». Questa proposta va in senso opposto alla richiesta del PCI di un controllo parlamentare sulle attività dei servizi di sicurezza e, d'altra parte, è tesa ad evitare «incidenti» quali quello capitato al gen. Miceli, sottraendo di fatto, alla magistratura il diritto di indagare su questi settori dell'apparato dello stato.

L'ultimo punto della relazione riguarda alcune modifiche al funzionamento dei Tribunali Militari.

Ancora una volta viene riaffermata la cosiddetta «specificità» della istituzione militare riguardo ai diritti sanciti dalla Costituzione e dalla Costituzione militare.

Si definisce come «primaria» l'esigenza di una rapida attuazione dei processi e in ogni caso prima del congedo adombrando l'ipotesi dei processi per direttissima con tutto quello che significa dal punto di vista dell'esercizio della repressione.

La discussione in commissione dei punti proposti da Forlani avverrà domani.

E' decisivo un impegno politico perché l'approvazione del Regolamento di Disciplina non passi sulla testa dei soldati e sottufficiali, ma anzi che questo il movimento di lotta

dentro le Forze Armate esprima il suo parere e sia in grado di coinvolgere nella discussione e nelle iniziative la classe operaia, i consigli di fabbrica, i sindacati, le organizzazioni democratiche e i partiti di sinistra.

Di questi provvedimenti si discuterà oggi nella con-

ferenza stampa promossa dalla sezione romana di Magistratura Democratica, dal CIDM e dal Collettivo politico giuridico di Bologna (presso l'Associazione della stampa romana, via S. Lorenzo in Lucina 26, ore 11) a cui hanno dato la loro adesione l'on. Balzamo della Direzione del

PSI, Giorgio Benvenuto segretario generale della FLM, l'avv. Bruno Andreozzi per i Giuristi Democratici, l'avv. Luigi Cavalieri per la FESAPI, l'avv. Sergio Barengi per l'ATARD, la lega degli avvocati libertari e Franco Fedeli per la rivista «Ordine pubblico».



Il ministro della Difesa Forlani e il Sergente Sotgiu



Il ministro della Difesa Forlani e il Sergente Sotgiu

Cosa è lo «sciopero bianco» dei sottufficiali dell'Aeronautica Militare

In questi giorni, in relazione alla lotta dei sottufficiali, in modo allarmistico la stampa, specie quella di destra sta montando una campagna contro eventuali e possibili forme di lotta «avventurose» o «estremistiche» come il blocco del traffico aereo.

Abbiamo chiesto ad alcuni sottufficiali di spiegare pubblicamente in cosa consiste lo «sciopero bianco» e che funzione politica ha.

«Noi abbiamo degli orari di servizio al limite delle norme di sicurezza. Un esempio: esistono delle norme internazionali che prevedono una determinata separazione nell'area di decollo, una determinata separazione tra aereo e aereo durante i sorvoli eccetera».

Dovrebbero passare un minimo di 2 minuti da un decollo all'altro, se vanno nella stessa rotta ancora di più. Due aerei in atterraggio dovrebbero stare a una distanza di 8 miglia l'uno dall'altro; invece dobbiamo lavorare al disotto di questi limiti di sicurezza per far partire e atterrare tutti gli aerei. Se poi succede qualche incidente la responsabilità cade su di noi che siamo puniti civilmente e militarmente: tra un aereo e l'altro che atterrano non ci sono mai più di quattro miglia, cioè la metà di quello previsto dalle norme di sicurezza. Lo sciopero bianco funziona proprio con l'applicazione rigida delle norme dobbiamo far stare gli aerei ritardati notevolmente: per rispettare le norme dobbiamo far stare gli aerei in sorvolo anche per un'ora prima

di farli atterrare e questo significa dispendio di carburante e poi i ritardi si accumulano, perché contemporaneamente agli aerei che devono atterrare ci sono quelli da far decollare e quindi altro tempo da aspettare. Questo provoca molti disagi ma è anche un modo per far capire all'opinione pubblica che se normalmente noi lavoriamo a ritmi frenetici, loro volano in condizioni rischiose perché non sono rispettate le norme di sicurezza. Ma lo sciopero bianco non funziona solo per il controllo aereo; anche per le riparazioni. Ad esempio se si rompe una ruota di un elicottero le norme prevedono che sia un sottufficiale a ripararla, ma se si rompe un altro pezzo, il motore dell'elica ad esempio, dovrebbe essere un ufficiale a ripararla. Normalmente lo facciamo noi lo stesso; se invece applichiamo rigidamente le norme, dobbiamo mandare a chiamare un ufficiale, quello arriva e in genere non è capace di ripararlo e manda l'elicottero all'Augusta per la riparazione, così resta fermo per un po'. Anche per quelli che lavorano in ufficio si può applicare lo sciopero bianco. Normalmente le ordinazioni dei pezzi etc. si fanno in fretta, le norme però prevedono una serie di moduli da compilare, che certe ordinazioni siano gli ufficiali a farle ecc. Per cui il lavoro viene rallentato tantissimo, ci vogliono giorni e giorni prima che i pezzi arrivino, si crea un caos nell'aeroporto. Alle gerarchie da molto fastidio, perché le compagnie aeree si lamentano fanno delle proteste».

TRENTO

Iniziato il processo contro la Sloi, la fabbrica della morte

TRENTO, 16 — Venerdì 11 luglio — dopo un'attesa di 4 anni — è iniziato a Trento il «processo Sloi», la «fabbrica della morte» di proprietà del fascista bolognese Randaccio, che produce piombo tetraetile e che è la più nociva al mondo nel suo genere: la sua storia è costellata di operai morti o irreparabilmente lesionati e da centinaia di operai colpiti sistematicamente da intossicazioni.

Imputati, oltre al padrone Carlo Randaccio, sono anche i due ex direttori Mario Pedinelli e Emilio Bertotti, che devono rispondere in questo primo processo (altri ne dovranno seguire lungo una «catena della morte» che non ha fine, dal momento che un mese fa è morto un ennesimo operaio di disastro e lesioni aggravate di altri quattro).

L'aspetto più ignobile di questo processo costellato di lavoratori assassinati o fisicamente distrutti (molti diventano psicotici a

causa delle intossicazioni e vengono ricoverati all'ospedale psichiatrico) è che il padrone — tramite l'attuale direttore Bovelacci e con la connivenza di qualche avvocato — è riuscito a estromettere dal processo tutte le parti civili dei singoli lavoratori o delle famiglie di quelli defunti e, insieme ai suoi ex direttori, si è circondato di un incredibile collegio di difesa, formato in buona parte da avvocati «progressisti» (due del PCI) tra cui perfino il professor Franco Bricola dell'Università di Bologna, che pratica così in questo processo l'esatto opposto di quello che «predica» nelle sue pubblicazioni e nei suoi seminari «illuminati» all'Università di Bologna.

Con questo tipo di collegio padronale e con la copertura di una ordinanza del tribunale di Trento, all'inizio del processo sono state completamente escluse le organizzazioni sindacali FULC, FLM e FLC che si erano costituite

parti civili tramite gli avvocati Lanzinger, Todesco e De Bertolini.

L'ingresso dei sindacati nel processo avrebbe consentito di rovesciare il colossale castello di ignobili menzogne e falsificazioni costruito dalla difesa padronale, che invece ora può tranquillamente sperare di godere della più sfacciata complicità e omertà da parte dei «periti di ufficio» Ferraioli, Lodi e Giordani dell'Università di Genova, sbarrata favorevolmente agli interessi padronali.

Il «Soccorso Rosso» di Trento ha inviato un telegramma di protesta al «Gruppo Penalistico dell'Università di Bologna», di cui fa parte il professor Franco Bricola, mentre nel frattempo il padrone fascista Randaccio nel suo interrogatorio ha messo in evidenza con tutta tranquillità la sua concezione razzista, e il carattere criminale della sua gestione della fabbrica della morte.

INCREDIBILE RITROVAMENTO DEI CARABINIERI

Ad un mese di distanza, un boss solo dove venne ucciso Alceste

REGGIO EMILIA, 16 — Mentre le indagini sul fronte della Legione Europa, a quanto è dato sapere, ristagnano e nulla gli inquirenti dicono circa la sorte di Donatello Ballabeni, attualmente detenuto nel carcere milanese di San Vittore, si ha notizia del ritrovamento ai primi di luglio di un secondo proiettile. Nonostante che il terreno intorno al corpo di Alceste, sia stato setacciato palmo a palmo dalla questura, dall'antiterrorismo, dai carabinieri, coadiuvati anche da strumenti elettronici per la ricerca di metalli, i carabinieri hanno ora ritrovato a 4 metri dal corpo un proiettile: le circostanze in cui è stato ritrovato fanno sospettare che questo proiettile possa essere di quelli «parlanti». In ogni caso, onde chiarire gli interrogativi che gravitano intorno a quest'ultima vicenda, gli avvocati di parte civile hanno richiesto, non senza «esprimere per intero la loro meraviglia per il ritrovamento», una «immediata perizia balistica sui due proiettili e sul bossolo rinvenuto, per poter accertare se entrambi i proiettili sono stati sparati dalla stessa arma, se e a quale dei due corrisponda il bossolo reperito».

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

EMIGRAZIONE:	no 500, Pacifico Fortunato	Civitavecchia	12.500
Dai compagni di Baden	500, Pasquale 1.000, Umberto 10.000, Peppino CGIL	Frosinone	4.000
59.000.	scuola 1.000, Maria Pia	Latina	17.000
Sede di ROMA:	CGIL scuola 1.000, Giacomo 1.000.	Napoli	283.850
Un compagno per Mara 15.000; Sez. Garbatella: Sandro 10.000, Marina 5 mila, Mauro 3.000, Paola 3.000; Nucleo Alitalia: compagni scalo nazionale 4.500, Decio 6.000, Fabio 10 mila, Gilberto 5.000, Giorgio 1.000, lavoratori INPS 20.000.		Caserta	11.000
Sede di LIVORNO-GROSSETO:		Salerno	15.000
Sez. Piombino: una compagna 20.000.		Bari	—
Sede di PESCARA:		Brindisi	—
Alfonso 2.000, Cenzino 5 mila, un compagno di Terzi 500, un'assegnataria per la lotta 10.000.		Foggia	25.000
Sede di MONFALCONE:		Lecce	16.000
Vendendo materiale: 7 mila 250, Guido 10.000, Livia 10.000, Gianna 5.000, raccolti da Flaviana 7.500, Angelo militare 5.000, Francesco, Bertogna e Floriano 8.000, Carlo e Sandra 1.000.		Molfetta	—
Sede di TERAMO:		Taranto	18.000
Beppe CGIL scuola militare, Bruno CGIL scuola 2 mila, Filippo CGIL scuola 2.500, Vincenzo CGIL scuola 1.000, Franco giornalista 1.000, G. Gaspari giornalista 1.000, lettera cons. comunale PSI 2.000, Cipolla PSI 1.000, Mimmo assicuratore PCI 3.500, Di Pancrazio PSI 2.000, Roscioli 1.000, Pedicone 1.000, Alfredo PDUP 1.000, Pellegrini cons. comunale PCI 2.000, Scarpone PCI 1.000, Giorgi panettiere PCI 1.000, Rastellini macellaio 1.000, Brunetti barbiere 500, Gary 500, Orazio 1.000, Vinicio ECAP-CGIL 1.000, Bruno Lantini cons. comunale PCI di Crognoleto 1.000, Giorgio Valente presidente ANPI Teramo 20.000, Sergio 1.000, Gino operaio CO-GE-Far 5.000, Tina mille, Gabriele PCI 1.500, un compagno PSI 1.000; Sez. Nereto: raccolti a Martinicchio 5.500; raccolti da Marco operaio Sime: Spada Rodolfo impiegato Opel 5.000, Peppino Sirocchi operaio Sime 1.000, Di Silvestri Piero operaio Sime 1.000, Mario Cieconi operaio Sime 500, Gino barista 500, raccolta tra compagni del PCI 1.000, Ianni Angelo falegname 500, Piero operaio ospedale 1.000, Galifio Gabriele operaio Mivv 500, Serafino studente 1.000, Sabatino artigiano 500, Pacifico Fortunato		Potenza	—
		Catanzaro	30.700
		Cosenza	28.000
		Palermo	289.760
		Agirgento	—
		Catania	—
		Messina	74.350
		Siracusa	—
		Ragusa	40.000
		Sassari	24.500
		Cagliari	32.350
		Nuoro	52.000
		Emigrazione	220.000
		Parigi	15.500
		C.I.	1.180.340
		Totale	12.661.975

Riepilogo sottoscrizione

Trento	440.000
Bolzano	—
Rovereto	—
Verona	—
Venezia	175.000
Monfalcone	53.750
Padova	400.000
Schio	—
Trieste	458.850
Udine	24.000
Milano	75.500
Bergamo	1.158.010
Brescia	614.000
Como	370.000
Crema	43.500
Lecco	290.500
Mantova	118.000
Novara	120.000
Pavia	69.000
Sondrio	65.000
Varese	25.000
Torino	1.280.650
Alessandria	150.000
Cuneo	155.500
Genova	222.200
Imperia	37.500
La Spezia	70.500
Savona	20.000
Bologna	305.000
Ferrara	—
Fiorinzuola	20.000
Modena	66.000
Parma	55.000
Reggio Emilia	350.000
Forlì	76.500
Imola	30.000
Ravenna	—
Rimini	119.500
Firenze	552.000
Arezzo	35.000
Siena	157.000
Pisa	352.000
Li-Grosseto	90.000
Massa Carrara	155.000
Versilia	78.000
Ancona	16.000
Macerata	98.000
Pesaro	8.000
S. Benedetto	17.200
Perugia	18.000
Terni	—
Campobasso	3.000
Pescara	44.335
L'Aquila	22.500
Lanciano	—
Teramo	141.000
Vasto	1.400
Roma	994.230

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti, **Vice direttore:** Alexander Langster. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

mazzotta



di Pietro Grifone con i contributi di Giorgio Amendola e Camilla Ravera

Sc. 6, 160 pp., L. 2.300

Scritto nel 1936 a Ponza, sotto forma di «rapporto ai compagni», sequestrato dai fascisti e ritrovato dalla Ravera, questo libro è oggi indispensabile per comprendere come il capitalismo monopolistico di Stato proprio dal fascismo e dalle guerre ha tratto quell'assetto che tuttora conserva.

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

La lotta della caldereria dell'Ansaldo Meccanico di Genova

"L'unico modo per non faticare è distribuire equamente il lavoro"

Il contributo di un compagno operaio per il convegno di Napoli: la storia di una lotta contro la ristrutturazione che ha sconvolto l'organizzazione del lavoro padronale ed ha posto alcuni degli obiettivi generali di questa fase

GENOVA, 16. Da aprile il gruppo elettromeccanico pesante è in vertenza con le partecipazioni statali. Questa vertenza inizialmente era vista dal sindacato come primo momento di verifica e discussione sugli investimenti e sul rilancio produttivo del settore, cioè una « vertenza di base » inserita nella vertenza nazionale sull'energia. Unico scopo della vertenza era in sostanza quello di « dare indicazioni » all'interno delle singole aziende sulla linea da seguire per rendere il gruppo P.P.S.S. competitivo, nella costruzione di centrali nucleari e convenzionali (termiche) nei confronti del gruppo privato (Breda-Tosi).

Ma già alle prime battute, nella discussione sulla piattaforma, sia allo interno del C.D.F. che nelle assemblee, emergeva l'esigenza di una lotta contro la ristrutturazione e per il recupero salariale, arrivando sino all'« increscioso disguido » della prima bozza di piattaforma, dove gli « investimenti produttivi » risultavano all'ultimo punto, mentre l'aumento salariale di 234.000 lire annui sul premio di produzione, lo svuotamento del secondo livello, il prezzo politico della mensa, l'abolizione del cottimo e il pagamento integrale delle ore di « attesa lavoro » risultavano i veri punti trainanti della vertenza.

E non a caso. Nell'ultimo periodo, infatti, tutto il settore delle P.P.S.S. genovesi è stato investito da una profonda ristrutturazione. In particolare, all'Ansaldo di Sampierdarena, l'obiettivo della direzione è quello di recuperare la « elasticità » operaia e l'aumento della produzione attraverso l'immissione di nuove macchine a controllo numerico: il vecchio modello di sfruttamento non è più competitivo.

In special modo in un grosso reparto, la caldereria, la direzione ha spinto a fondo nella ristrutturazione. Per tutto un periodo, il ricatto della mancanza di lavoro ha pesato sulla lotta; la direzione faceva circolare la voce che il reparto avrebbe dovuto essere smantellato. Ogni giorno aumentavano gli operai in « attesa lavoro », arrivando sino a 200 nei 3 turni su un totale di circa 900 operai. In queste condizioni la situazione precipitava. La media del cottimo richiesto raggiungeva vette pazzesche mentre per naturale effetto gli operai in attesa lavoro, che hanno il 72 per cento del cottimo garantito (lo « zoccolo »), vedevano scendere sempre più la parte del cottimo loro garantito.

Una frase di un operaio, detta durante un'assemblea, sintetizzava questa situazione: « vogliono fare in caldereria, con l'attesa lavoro, quello che fanno nella società con i disoccupati ».

Da un calcolo fatto in caldereria, nell'ultimo periodo, emerge il fatto che si lavora in media mezz'ora in più. Per tutto un periodo si è cercato di organizzare gli operai in attesa lavoro, andando nei reparti produttivi, in corteo, a spiegare la situazione e l'origine politica di quello che stava avvenendo, sino a sfociare in un grosso e combattivo corteo alla palazzina dei dirigenti, costringendoli ad abbandonare precipitosamente la fabbrica.

L'obiettivo dei compagni di avanguardia e dei delegati della caldereria è stato quello di sanare la spaccatura tra operai in attesa lavoro e operai in produzione. In questo periodo la forma di lotta sindacale rimaneva lo sciopero di un'ora articolato: non danneggiava la produzione, anzi la direzione ci guadagnava. In ogni incontro, al tavolo delle trattative la direzione, forte della situazione, faceva sfoggio della più volgare provocazione, arrivando ad offrire, in un incontro, l'aumento simbolico del premio di produzione di 1 lira. Il sindacato non dimostrava la volontà di dare alcuna risposta, ma anzi — insieme al PCI — si sbizzariva sul problema della vertenza nazionale dell'energia.

In ogni assemblea veniva fatta pesare l'esigenza di cambiare forma di lotta, perché ormai lo sciopero non incideva più. Venerdì 4, un nuovo incontro con la direzione, di nuovo un rifiuto di entrare nel merito delle rivendicazioni. Lunedì 7 luglio in caldereria il 1° turno e i normalisti si riuniscono in una combattiva assemblea, e si decide di rifiutare le bolle del cottimo di lavorare in economia dividendo il lavoro con gli operai in attesa lavoro.

I compagni e i delegati si organizzano e distribuiscono il lavoro e formano le squadre, esautorando i capi, con l'indicazione che — non esistendo più il cottimo — si deve « lavorare secondo coscienza ». « Qui si lavora secondo coscienza », viene scritto su un cartello appeso nel reparto.

Si discute collettivamente con quali macchine lavorare, quali sono le macchine che alleviano la fatica e quali invece servono solo ad aumentare la produzione. Le squadre vengono costituite scavalcando ogni divisione di livelli; ci sono squadre dirette da operai comuni, altre da qualificati, altre da specialisti. E così anche la divisione su basi di « professionalità » riceve un duro colpo.

Nella discussione tra gli operai comincia ad emergere con chiarezza il problema dell'orario legato al problema dell'occupazione: « in più, lavoriamo di meno ». « L'unico modo per non faticare è distribuire il lavoro equamente ».

Alla luce di questo principio, si chiede di portare avanti, nella vertenza, l'obiettivo dell'assunzione di nuovo organico, in particolare i 200 posti lasciati scoperti dal turn-over, per la maggior parte in caldereria.

La lotta ha pesato notevolmente. La direzione ha cambiato radicalmente posizione. Al nuovo incontro, staremo a vedere quali saranno le sue posizioni. Noi sappiamo solo una cosa: che, se la controparte adotta un atteggiamento di ritorsione, siamo pronti a radicalizzare ancora di più la lotta. Per ora l'obiettivo è quello di allargarla ad altri reparti, dove sia presente la lavorazione a cottimo, anche se la direzione sindacale e il PCI hanno elevato un cordone sanitario.

Gli obiettivi su cui vogliamo vincere sono: l'abolizione del cottimo, lo aumento del premio di produzione, la riassunzione di organico, il salario garantito, compresa la parte variabile del cottimo per gli operai in attesa lavoro.

Con questa lotta, ora possiamo discutere con molta più chiarezza degli obiettivi e delle forme di lotta per il contratto.

Un operaio dell'Ansaldo di Sampierdarena

MA ORMAI LA FABBRICA NON E' PIU' LA « PUPILLA DEL PADRONE »

Chiusa dal sindacato la vertenza della CEAT di Anagni

L'accordo sventa una mobilitazione durissima che dura da ottobre. Negli obiettivi operai un abbozzo di programma complessivo; nella lotta una risposta che ha impedito il procedere della ristrutturazione

ANAGNI, 16. In sole sei ore, venerdì sera i sindacati provinciali di Frosinone sono riusciti a svenere, per un piatto di lenzuola, una piattaforma aziendale per cui i 1600 operai della CEAT di Anagni sono in lotta da ottobre; lotta che aveva portato ad un mese di sciopero ad oltranza e nel giorno di trattativa tra Cdf e direzione senza esito. La piattaforma approvata oltre ad essere una caricatura di quella presentata dagli operai contiene qualche aspetto pericoloso.

Ecco i punti: Innanzitutto tutto un anno di richiesta di 30.000 per i trasporti, è stata accettata la installazione di due nuove linee di pullman e un rimborso del 55 per cento dello abbonamento, in soldoni cioè intorno alle 5000 lire. — Contro la richiesta dell'unificazione del cottimo al punto più alto, la direzione ha dichiarato che il cottimo alla CEAT è predeterminato per la lavorazione e non è incentivante. Comunque si parla di applicazione del CNL, nel senso di disponibilità a ridiscutere le tabelle e i carichi di lavoro.

Di abolizione del turno di notte, neanche a parlarne; è stato assicurato soltanto un piatto caldo. Per la garanzia del posto di lavoro c'è un impegno generico di mantenere l'attuale livello occupazionale e di discutere eventuali future misure.

Restano fuori inoltre i passaggi di livello che insieme alle 30.000 per i trasporti costituivano le uniche richieste di soldi. Se lo stabilimento di Anagni fino a ieri era « una pupilla » per i padroni (così si è espresso alle trattative il direttore), con i suoi finanziamenti dalla cassa per il mezzogiorno, con le sue clientele nelle assunzioni, con i suoi carichi di lavoro massacranti e con le condizioni bestiali di lavoro, con il suo super sfruttamento (macchinari antiquati, nocivi e pericolosissimi: in alcuni reparti ci

sono operai ridotti a lavorare con busto di ferro), col paternalismo di un direttore che si vanta di essere stato partigiano e che prende di mira un operaio se gli parla con le mani in tasca e che si fa difendere da un avvocato del MSI, oggi questa fabbrica deve essere diventata ancora più preziosa per i padroni. Per le sue caratteristiche infatti essa corrisponde molto bene ai piani di ristrutturazione del settore gomma, che puntano allo smembramento della forza operaia e quindi di « grosse » fabbriche tipo la Pirelli Biscopa, e all'intensificazione dello sfruttamento del lavoro vivo, oltre che degli impianti, di fabbriche di piccole dimensioni.

Ma gli operai della CEAT hanno distrutto queste illusioni e oggi questa fabbrica costituisce il punto più importante di scontro tra padroni e classe operaia di tutta la provincia di Frosinone.

Alle lettere di ammonizione, alle minacce, si sono via via aggiunte le denunce per le forme di lotta « illegali », i licenziamenti per l'assenteismo, le mandate a casa e la decurtazione della busta paga. Ormai in globo non c'era solo la piattaforma ma anche la libertà di organizzarsi e di lottare. E su questo terreno la lotta in parte ha già vinto: il compagno Pratini, avanguardia dei « giganti », è stato riassunto per disposizione del giudice, sono state ritirate le denunce per le forme di lotta, mentre gli operai non hanno rinunciato alla riduzione della produzione. Significativo è stato anche il rapporto tra la forza operaia e l'elezione. E' stato proprio con l'avvicinarsi delle elezioni che si è accizzato lo scontro, e proprio nei giorni delle elezioni è cominciato lo sciopero ad oltranza. E non a caso il PCI è diventato il primo partito in molti paesi (come ad Anagni da cui proviene il 40 per cento degli operai CEAT) o ha rafforzato le proprie posizioni in molti altri.

Il bidone firmato dal sindacato non costituisce una novità rispetto alla sua politica nella provincia. L'isolamento in cui ha lasciato questa lotta è complementare all'isolamento in cui sono state lasciate tutte le altre e lo stitico della chiusura di 19 fabbriche che ha portato alla perdita di 2500 posti di lavoro. Sfruttando l'isolamento e la difficoltà del Cdf di uscire dal braccio di ferro iniziato con lo sciopero ad oltranza il sindacato ha potuto non solo chiudere, ma puntare allo scontro e alla divisione. Mentre velati accenni a responsabilità per le lotte sbagliate tendenti a colpire la avanguardia del Cdf, venivano messe in giro, il sindacato provinciale era cosciente di firmare non solo in un momento delicato della lotta, ma anche di maggiore radicalizzazione e incazzatura dei reparti di avanguardia per il mese di salario perduto a cui l'accordo firmato non porta una lira. E a partire da questi elementi che il rientro in fabbrica degli operai va giudicata non come una sconfitta ma come l'individuazione corretta del nemico principale, il padrone, il rifiuto della contrapposizione con il rischio di spaccatura con il sindacato. Quanto questo muro sindacale non abbia intaccato la volontà operaia di continuare la lotta e porti invece all'isolamento del sindacato stesso lo si è visto in questi primi giorni di lavoro. Ai Giganti infatti la generosità dell'accordo è stata subito spazzata via: se il cottimo non è incentivante è sicuramente massacrante; gli operai hanno ripreso l'autoriduzione della produzione in risposta al rifiuto della direzione di rivedere subito le tabelle di cottimo e ai carichi di lavoro. La lotta contro il padrone ed il confronto con il sindacato sono stati soltanto spostati a dopo le ferie.

ROTTA LE TRATTATIVE SOTTO LA SPINTA OPERAIA

Gli operai dell'OM sulle pause e i passaggi non mollano

Blocco totale e corteo in Palazzina

MILANO, 16. Le assemblee del primo turno e del normale all'OM di Milano che si sono riunite ieri, dopo la rottura delle trattative hanno deciso di continuare la lotta e di non accettare la firma dell'accordo finché non si saranno ottenute le pause collettive per la fonderia e i passaggi dal secondo al terzo livello per tutti i 700 operai e non solo per 120 come ha proposto nuovamente la direzione. Nell'incontro di ieri la direzione ha ripetuto quanto aveva già proposto nell'incontro precedente e cioè: pause individuali per la fonderia — un terzo di quelle richieste — e solo 120 passaggi di livello. Le pause della fonderia e i passaggi di livello sono, all'interno di una piattaforma che per il resto parla di investimenti, riconversione e l'applicazione di accordi vecchi, i due punti in cui gli operai riconoscono le loro richieste, quelli che permettono « di portare a casa qualcosa ».

Sulle pause e sui passaggi di livello gli operai non sono disposti a cedere, nelle assemblee di stamattina è stato detto chiaramente: « Rinnunciare a questi due punti significa buttare via mesi di lotta, significa arrivare ai contratti piegati, con Agnelli in una posizione di forza ». Sull'atteggiamento di chi desiderava chiudere subito per stanchezza ha

vinto chi era convinto che bisognasse chiudere in fretta ma dando una « spallata » finale, un indurimento della lotta che costringesse la direzione a cedere. La durezza dell'atteggiamento della direzione ha costretto il sindacato ad assumere un atteggiamento più rigido e quindi a rompere ieri le trattative sostenendo nelle assemblee la necessità di andare avanti. La direzione oltre alla totale chiusura nei confronti dei punti della piattaforma ha richiesto altri 60 trasferimenti in fonderia, un modo con cui spera di arrivare agli autoliceenziamenti almeno per una parte dei trasferiti. Sulle proposte concrete di indurimento della lotta c'è ancora molta discussione tra chi sostiene che bisogna arrivare al blocco completo della fabbrica e chi propone di cominciare con articolare lo sciopero per quarti d'ora.

Gli operai della fonderia oggi hanno deciso immediatamente per il blocco: alla fine dell'assemblea del loro settore (le assemblee erano divise, da una parte la fonderia, dall'altra le linee meccaniche, ecc.) nessuno ha ripreso il lavoro, immediatamente si è formato un corteo che è andato negli altri reparti ha raccolto gli operai del primo turno e poi è andato davanti alla palazzina della direzione.

Bolzano - L'occupazione del comune "accelera le decisioni" per gli occupanti

BOLZANO, 16. Lunedì sera le 53 famiglie che occupano da due mesi altrettanti appartamenti in via di demolizione nella zona « semi-rurale » di Bolzano, hanno occupato il Comune e ci sono rimasti tutta la notte. Dalle 6 di mattina di martedì centinaia di poliziotti e carabinieri li hanno fatti sgomberare mentre una parte degli occupanti era andata a distribuire un volantino agli operai della zona industriale.

Da quando è iniziata la lotta, il Comune la Provincia e lo IACP (che qui si chiama Istituto per l'Edilizia Agevolata) hanno tentato con ogni mezzo di dividere gli occupanti tra bisognosi e non bisognosi. Una divisione assurda che vorrebbe riservare il diritto a lottare solo « ai casi disperati ». Gli occupanti sono quasi tutti operai

edili, della zona industriale (Lancia, Acciaierie, Allumetal) e di piccole officine. Non sono « disperati », ma proletari coscienti che la casa, in una provincia amministrata dal monopolio di potere De-SVP, si ottiene solo con lotte dure e con una mobilitazione continua. Proprio per questo il Comitato di Occupazione aveva chiesto alcuni obiettivi minimi da raggiungere subito: ripristino dei servizi igienici (acqua, luce) per rendere temporaneamente abitabili le casette; utilizzo immediato dei 147 appartamenti dell'Istituto ha disponibili per i casi di emergenza (e che sono saltati fuori solo grazie a questa lotta); ritiro della richiesta di sgombero fatta alla pretura dall'Istituto. L'occupazione del Comune è servita per accelerare queste decisioni.

La lotta della Celentano si generalizza: 8 ore di sciopero, picchetti volanti, assemblea nel comune

NOCERA (Salerno), 16. La lotta della Celentano era cominciata alcuni giorni fa con blocchi stradali per riunire i disoccupati e gli stagionali su iniziative concrete. Gli stagionali hanno precisato meglio il loro programma e si erano organizzati prendendo anche iniziative per rompere la divisione, più fisica che politica, che esisteva tra chi sta in fabbrica e chi ne sta fuori.

Le donne stagionali hanno tra l'altro distribuito un volantino alla fabbrica sul rapporto tra ristrutturazione e problemi dell'occupazione. La manovra sindacale di gestione tutto a livello di vertice non è riuscita. Lunedì sera alla riunione tra sindacato e industriali al Comune si sono presentati in massa gli operai della Celentano, della Sorrentino e della CIA e hanno imposto la loro presenza alla discussione: il comune era in mano ai proletari. Di fronte ai padroni che seguitano a piangere sulla crisi e sulla mancanza di commesse dai conservieri e al sindacato che parla solo a livello commerciale dicendo che le commesse arriveranno perché « è stato un accordo con i conservieri, gli operai non fanno intimorire e dividere. Quando alla fine dell'incontro viene fuori la

sostanza delle intenzioni padronali (la Celentano vuole ridurre da 116 a 6 gli stagionali e la Fabasud da circa 30 a 3 e così via tutte le altre) la rabbia e la volontà di lotta degli operai esplode e travolge le proposte assurde del sindacato, fatte per bocca di una delegata della Celentano, di fare solo un'ora di sciopero negli scatolifici.

Gli operai ribattono che se oggi si è costretti a questa situazione la colpa è in grossa parte delle forme di lotta deboli del sindacato che aveva portato ad assumere l'anno scorso solo 20 dei 60 stagionali e impongono 8 ore di sciopero e picchetti in tutte le fabbriche più deboli per la piena riuscita dello sciopero. Ieri alle 5.30 sono cominciati i picchetti e i cortei di macchine per coinvolgere tutte le fabbriche. Via via che i compagni giravano per il paese si univano nuovi operai e si allargava il numero dei picchetti volanti. Poi verso mezzogiorno tutti i compagni sono confluiti al comune dove si è tenuta una grossa assemblea di centinaia di operai fissi e stagionali. Lo scontro tra la volontà operaia e le proposte sindacali è stato di nuovo molto duro.

Da una parte il sindacato che dopo aver richiamato all'ordine tutti i Cdf propone di fare fino a venerdì (giorno in cui è fissato un altro incontro) un'ora di sciopero al giorno da estendere giovedì anche ai conservieri. Dall'altra gli operai che vogliono radicalizzare la lotta e arrivare fino a venerdì con tutte le fabbriche bloccate per non dare tempo ai padroni di fare in questi giorni la produzione servendosi di turni supplementari e degli straordinari. Anche alla Gambardella, fabbrica conserviera, gli operai stagionali erano in lotta. Circa 60, in prevalenza donne, si sono riuniti fuori dalla fabbrica per chiedere l'assunzione. Non sono andati né al collocamento né al comune, come al solito, ma hanno deciso di entrare in fabbrica e di non andarsene finché non fossero stati assunti; hanno eletto due compagni di Lotta Continua come delegati per andare a trattare con la direzione e il Cdf; hanno fatto la lista degli stagionali, 72 operai che due anni fa hanno lavorato in questo periodo per la campagna delle pesche e sono entrati. Le trattative si sono concluse a completo favore degli stagionali che hanno strappato l'impegno che entro sabato saranno assunti tutti e 72.

Torino: dalla Hebel occupata una indicazione di unità per tutte le piccole fabbriche



L'assemblea alla Hebel occupata

TORINO, 16. — Centocinquanta operai in tutto, divise tra i due stabilimenti di Torino e Barge; una fabbrica che lavora a pieno regime fino all'ultimo giorno, straordinari; almeno diecimila ordinazioni già prenotate per settembre, e poi, sabato 14 giugno, una lettera a tutte le operai: licenziamento in tronco, la fabbrica chiude. Il padrone dice che gli conviene di più distruggere tutto il tessuto che ha nel magazzino.

Questa in due parole è la storia della Hebel, piccola fabbrica tessile, scritta dal padrone Laposse. Dal 14 giugno è cominciata un'altra storia, scritta dalle operai.

Ieri la fabbrica occupata ha « compiuto » un mese di lotta. Le difficoltà si fanno sentire, ma non c'è scoraggiamento. In un mese queste operai hanno compiuto una grande crescita.

L'assemblea aperta di ieri richiedeva una presa di posizione alle forze politiche e la costruzione di un ampio arco di solidarietà attiva. Buono l'esito nei confronti delle altre fabbriche (erano presenti compagni della Marita, Emanuel, Nebiolo, Rabotti, Singer, Facis, Westinghouse, Fiat Avio, Fiat Allis, Aspera Frigo, Muller, Scarpina, General Modia, e altre fabbriche); negativo nei confronti delle forze politiche e non certo per colpa delle operai.

Il rappresentante del PCI, ha condannato misure come la requisizione, definita un'« ultima carta », da giocare in casi estremi.

Tutt'altra rilevanza hanno avuto gli interventi operai, alla ricerca di strumenti di unificazione della lotta.

Accolto da grandi applausi, l'intervento di un compagno di Lotta Continua: « La requisizione è una ben precisa forma di lotta, con la quale gli operai chiedono agli enti locali di garantire loro la continuità del lavoro. E lo stesso vale per l'autogestione, che qui alla Hebel è particolarmente praticabile: si producono vestiti, un genere facile da vendere. I padroni non dobbiamo convincerli, dobbiamo batterli, imporre loro una legge che blocchi i licenziamenti, dobbiamo diminuire l'orario, chiedere aumenti di pause e organico, abolire cottimi e straordinari ».

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19-20 luglio)

Mo' che il tempo si avvicina

La crescita dell'organizzazione autonoma, lo stretto legame con le lotte operaie e le lotte sociali. Su questo si misura la forza del movimento dei disoccupati

La lotta dei disoccupati rappresenta uno degli elementi più nuovi nello scontro di classe in questa fase. Essa indica quale profonda differenza esiste nel modo in cui oggi il proletariato si pone riguardo alla crisi, rispetto ad altri momenti come la crisi per esempio del '63-64. Inoltre, mentre è uno degli elementi che hanno determinato i risultati elettorali del 15 giugno, da questi stessi risultati trae ulteriore forza.

La lotta dei disoccupati, di fronte alla volontà dei padroni di uscire dalla crisi riducendo l'occupazione e riprendendo il controllo sulla mobilità della forza lavoro, si muove in direzione diametralmente opposta, ed ha come punto di riferimento la classe operaia. Lo sviluppo del movimento dei disoccupati, significa porre oggi il problema del definitivo affossamento del regime democristiano, la prospettiva del PCI al governo come prospettiva nella quale realizzare le proprie esigenze e prima di tutto il «potere di essere operai», cioè l'aumento della occupazione, a partire non da astratti e fumosi programmi alternativi, ma dalla volontà di realizzare i propri bisogni in netta contrapposizione alle esigenze capitalistiche. Forse mai quanto nei disoccupati, l'intreccio fra lotta per i propri bisogni, cacciata del regime democristiano, rafforzamento della propria organizzazione con uno stretto rapporto con tutti gli altri momenti di organizzazione dal quartiere alle fabbriche è così chiaro. Chi più dei disoccupati pone oggi, come condizione per vincere, la capacità di mettere in campo tutta la propria forza in modo organizzato, l'esigenza di misurarsi con le forze del regime democristiano, e di indebolire, in un corretto sviluppo della lotta, la forza dell'avversario?

Certo non tutte le esperienze di lotta dei disoccupati hanno raggiunto la forza e la chiarezza dei «disoccupati organizzati» di Napoli, ma il movimento dei disoccupati oggi si estende in modo imponente e la costituzione dei comitati dei disoccupati non si ha solo a Napoli ma in paesi degli Abruzzi come in paesi della Sicilia, del Molise e in molti altri posti. Il nostro primo compito è quello di cogliere questo eccezionale fenomeno, di farne portatori senza timori, senza incertezze stimolando lo sviluppo ancora più ricco. In questo modo si gioca un ruolo decisivo rispetto al tentativo sindacale e revisionista di dividere i disoccupati dagli occupati, magari di contrapporre, contrapponendo il salario all'occupazione.

Chiunque oggi si rende conto come questa contrapposizione non esista nel movimento. E anche questa è una conquista: ancora nel '73, di fronte all'inflazione e di fronte alle lotte operaie, settori del proletariato si contrapponevano agli operai, e i risultati elettorali del '72, se vogliamo vedere anche attraverso lo specchio deformato delle elezioni, sono espressione di questo atteggiamento. Ma la crisi energetica e lo scandalo petrolifero, lo sviluppo delle lotte in cui l'unità degli operai era sempre di più l'elemento centrale, l'aggravarsi della crisi democristiana, hanno fatto giustizia di questi atteggiamenti. E' ben difficile oggi trovare fra i proletari, i precari, i disoccupati, il proletariato delle campagne contrapposizioni con la classe operaia. Cos'è questo se non un processo entusiasmante di unità del proletariato a partire dai propri bisogni?

Dobbiamo oggi prendere atto di una difficoltà dei nostri compagni in molte situazioni a porsi decisamente il problema della direzione e della generalizzazione del movimento. Dobbiamo constatare una difficoltà ad articolare il programma a partire da quello che esso esprime, ma ancora di più a dare una risposta a problemi ben più complessi che le loro lotte pongono, la capacità cioè di misurarsi con una prospettiva di un governo che abbia al centro il PCI e di porsi fin da ora, perché è il movimento che la pone, la necessità di costruire un programma di governo.

Le lotte dei disoccupati sono molto più diffuse e ricche di quanto non appaia dagli strumenti di informazione che hanno i compagni. Il convegno deve essere una occasione per arricchire le esperienze dei compagni e per trarre da queste esperienze indicazioni più precise in prospettiva soprattutto delle lotte contrattuali.

Qui si vogliono riassumere alcuni elementi che possano servire per il dibattito. Prima di tutto ci interessa individuare chi sono i protagonisti di queste lotte e da quali condizioni oggettive sono determinate.

I nuovi investimenti industriali

I nuovi insediamenti industriali hanno creato una nuova classe operaia in molte regioni meridionali. Sono gli insediamenti industriali avvenuti dal '70 in poi, uno dei risultati delle lotte operaie del '69. Il nostro intervento, fin dalle lotte contrattuali del '72 ha messo al suo centro, anche nelle regioni meridionali, la classe operaia la cui maturità si esprimeva nelle mobilitazioni del '72-'73 nel periodo delle lotte contrattuali contro il governo Andreotti. Ma bisogna superare un limite di schematicismo che c'è stato



nell'applicare questa indicazione giusta. Non è difficile accorgersi come nelle zone circostanti queste nuove concentrazioni operaie, si sono maggiormente sviluppate le lotte dei disoccupati, con caratteristiche nuove rispetto a precedenti esperienze in cui pure i disoccupati erano scesi nelle piazze.

In queste zone la classe operaia è diventata subito il punto di riferimento non solo con i suoi obiettivi, con il suo programma, ma anche con la sua forma di lotta e di organizzazione. In molti casi le vittorie conseguite dalle lotte operaie impongono la classe operaia come direzione delle lotte proletarie con le quali sa saldarsi ed arricchirsi in un rapporto dialettico.

Da questo punto di vista l'esperienza più entusiasmante è quella degli operai che lavorano ad Ottana, in provincia di Nuoro: la lotta in fabbrica si intreccia con le lotte di paese e nelle assemblee popolari si organizza la lotta contro i licenziamenti, per aumentare l'occupazione, per il rispetto degli investimenti; alla testa di queste lotte sono gli operai della grande fabbrica clinica.

Classe operaia e proletaria

Gli insediamenti industriali nel Meridione, come ormai è da tutti ammesso, hanno distrutto il tessuto economico tradizionale e la scomparsa di molte figure sociali che in quel tessuto economico avevano una precisa funzione. Contemporaneamente, l'insediamento industriale ha aggravato il problema dell'occupazione; la grande fabbrica con macchine moderne ha determinato la scomparsa delle industrie legate ad un mercato locale, senza essere in grado di assorbire la disoccupazione che ne è derivata.

Contemporaneamente la speranza, e molte volte la promessa, quasi mai realizzata, di una occupazione nella fabbrica o in quelle che questa avrebbe dovuto far nascere determina il trasferimento di molti proletari dalle zone circostanti verso il luogo del nuovo insediamento. Così le liste negli uffici di collocamento si allungano e in alcuni casi come a Pomigliano d'Arco (dove è stata costruita l'Alfa Sud) si triplicano, rendendo evidente le reali proporzioni della disoccupazione della zona.

Così nella zona si creano, da una parte la nuova fabbrica con i suoi ritmi infernali e la sua novità, dall'altra la miseria; (i fitti alti, la speculazione, la mafia, la disoccupazione e la sottoccupazione)

dall'altra, il mito della «industrializzazione diffusa» che si dissolve agli occhi dei proletari, dei giovani).

In queste condizioni gli operai mantengono un rapporto quanto mai stretto con il tessuto sociale: un operaio, che in seguito all'insediamento industriale, vede diminuire le possibilità di lavoro e quindi aumentare il carico familiare sull'unico salario che c'è in casa, difficilmente questi può accettare la volontà padronale che mira ad aumentare lo sfruttamento, i carichi di lavoro, la mobilità. Gli operai sottoposti in questa fase ad un duro attacco portano nei quartieri e nei paesi, questa volontà di lotta e di organizzazione, sono molte volte promotori diretti o indiretti delle lotte e

che la politica sindacale, che in questi anni ha usato i «redditi deboli» e il proletariato meridionale in generale nel tentativo di subordinare e piegare le lotte e gli obiettivi operai alla sua linea.

Così nei contratti aziendali, i grandi gruppi industriali si erano sempre impegnati per nuovi investimenti nel meridione: questa politica sindacale ha determinato anche nel meridione mobilitazioni, momenti di unità fra la classe operaia e i disoccupati, i precari ecc. e quindi una oggettiva spinta alla mobilitazione sul terreno dell'occupazione e all'organizzazione autonoma della lotta.

Rientrano gli emigrati

Un'altra componente importante nella crescita del movimento dei disoccupati è costituita dagli emigrati, in alcuni casi rientrati con la speranza di trovare un lavoro nelle nuove fabbriche, ma soprattutto colpiti dalla crisi economica in Germania e in Svizzera, ma anche in altri paesi perfino oltreoceano: non è un caso che in questo ultimo periodo il nostro ministro degli esteri sia così sollecito ad incontrarsi con i governi dei paesi di immigrazione nel tentativo di limitare i rientri.

E' difficile precisare la quantità di emigrati che sono già rientrati: possiamo però presumere che abbiano già superato i 200 mila. C'è però da considerare che una parte di questi, soprattutto giovani, si sono licenziati per ottenere il premio di autolicensing, e questo fa sì che dispongano ancora di un po' di soldi. Inoltre una parte di emigrati licenziati, rimane all'estero sperando di trovare un nuovo lavoro, e sopravvivendo con il sussidio di disoccupazione.

Ma nonostante il fatto che molti emigrati, costretti a tornare in Italia, non abbiano fatto ancora in pieno il loro ingresso nella lotta, è impressionante constatare quale ruolo importante svolgano nello sviluppo della lotta in generale e soprattutto in quella dei disoccupati. In quasi tutti i paesi sono loro alla testa delle iniziative e in molti casi sono i primi ad entrare in rapporto con i giovani disoccupati, studenti, o ancora sono loro spesso in grado di entrare in rapporto con circoli, organizzazioni rivoluzionarie, in generale sedi fisiche che possono funzionare da punto di riferimento. L'impegno e il peso degli emigrati è destinato a crescere ancora di più in questi mesi e ad arricchire le lotte di tutta l'esperienza che gli emigrati portano con sé, della chiarezza nel riferimento alla classe operaia, di odio profondo nei confronti di una società che in Germania, come in Italia, ai proletari è in grado di dare solo miseria e sfruttamento. Molte volte gli emigrati sono partiti dai loro paesi, dopo aver lottato, occupato le terre o fatto lo sciopero «alla rovescia», senza risultato; sconfitti, partivano pieni di sfiducia e di rancore, con la certezza che nulla sarebbe cambiato. Oggi, dopo aver cercato una soluzione alla propria condizione all'estero, tornano e trovano una realtà diversa, un terreno ben più fertile. Così nelle lotte dei cantieri autostradali del Gran Sasso, ci sono emigrati come a Scafati, a Noto o in tanti altri paesi.

Ad essi, nel lavoro politico bisogna saperli rivolgere, deve essere riconosciuta la loro capacità di essere dirigenti delle lotte, le nostre sedi devono diventare il punto di riferimento che essi cercano.

I licenziati delle piccole fabbriche

Ancora, importanti sono gli operai delle piccole e piccolissime fabbriche smobilizzate, soprattutto nelle città, e gli edili dei grandi cantieri autostradali e delle ditte di costruzione dei nuovi stabilimenti. Gli edili in genere risiedono in una zona molto vasta di paesi. Anche questi portano nella lotta la volontà di legarsi alla classe operaia, di sviluppare l'organizzazione autonoma, di determinare le condizioni per una lotta che non si esaurisce nel giro di pochi giorni.

I giovani diplomati

Gli studenti, i giovani diplomati e coloro che hanno abbandonato la scuola e che hanno maturato nelle lotte degli studenti le loro esperienze, hanno im-

parato ad essere utili, ad affermare i propri bisogni, a costruirsi le strutture necessarie per portare avanti le lotte, al di fuori, molte volte, di ogni rapporto con i sindacati e i partiti. Le loro lotte molte volte hanno investito il territorio, non solo con le mobilitazioni generali antifasciste, ma attraverso lo sviluppo delle lotte sui trasporti che si sono avute nei paesi e che talvolta hanno prodotto dei circoli, collettivi, in generale punti di riferimento stabile. Sono ormai molti i giovani che hanno vissuto le esperienze di lotta nelle scuole e che sono «in cerca di primo impiego». Molti di loro sono coscienti che la possibilità di avere un salario passa attraverso l'organizzazione e la lotta ed è per questo che in molte esperienze di lotta dei disoccupati, e prima di tutto a Napoli, essi sono un'altra componente del movimento dei disoccupati. Essi possono svolgere un ruolo decisivo nell'unità e nello sviluppo del movimento degli studenti sul problema dell'occupazione. Se si sarà in grado di porre al centro del nostro intervento nelle scuole il problema dell'occupazione, si potrà assistere, come già fin da ora appare, ad uno sviluppo ancora più imponente e ricco del movimento degli studenti e del processo di unità del proletariato.

Nuovi proletari in lotta

Ma se queste sono le principali componenti che portano nel movimento dei disoccupati le loro esperienze, la loro storia, molto più ricca è l'intreccio fra di loro, molto più profonde sono le radici che il movimento ha nella realtà, con le lotte sociali, con il proletariato tutto.

Le lotte dei disoccupati sono l'espressione di un processo molto più profondo che si sviluppa nella società e che porta alla ribalta e trasforma nella lotta strati sociali. Si può, in parte, paragonare questo processo a quanto avvenuto in Cile dopo la vittoria di Unità Popolare che determinò l'entrata in campo di settori che fino a quel momento avevano avuto un ruolo marginale.

Ancora una volta da questo punto di vista l'esempio più ricco viene dai disoccupati organizzati di Napoli. Un compagno che fa parte del movimento, in una assemblea indicava molti disoccupati che erano contrabbandieri, «mariuoli», espressione di un certo modo di sopravvivere di molti proletari delle grandi città meridionali. E' già un fatto importantissimo che si siano uniti al movimento, ma la cosa eccezionale è la trasformazione che hanno subito in questi mesi. Il compagno ci diceva che all'inizio molti di questi avevano un atteggiamento da «furbi», ma che successivamente sono diventati fra i migliori, fra coloro che più tengono alla lotta collettiva, all'organizzazione, alla disciplina interna che caratterizza questo movimento, che fa sì che, pur essendo in tutte le manifestazioni generali, non perdano mai la loro autonomia, la loro specifica caratterizzazione, il loro stesso servizio d'ordine.

Se la partecipazione alla lotta dei «sottoproletari» è frutto anche della difficoltà di sopravvivere rubando, o facendo il contrabbando o il piccolo mafioso, a causa dell'aggravarsi della repressione e della crisi, (per esempio difficoltà a farsi dare tangenti da piccoli negozi) non c'è dubbio che la loro dispo-



nibilità viene dalla maturazione politica di tutto il proletariato in questi anni, dalla fiducia nelle proprie forze. E' il frutto anche della ricchezza delle lotte sul territorio di questi anni, alle quali talvolta hanno partecipato, dall'autoriduzione ai trasporti, alle case. Per esempio a Potenza il comitato dei disoccupati nasce dopo l'occupazione delle case da parte degli operai di una fabbrica di trattori: a loro si sono uniti proletari dei quartieri più poveri e una parte di questi in seguito ha dato vita al comitato dei disoccupati.

Questa maturazione ha una capacità eccezionale di rovesciare le armi di ricatto e di repressione che sono state fondamentali per mantenere il controllo da parte dei vari boss. Tipico esempio a Napoli sono gli infiniti circoli sportivi, biliardi, ecc. che oggi sono strumenti di comunicazione e di estensione della lotta.

Difficile è affermare le reali dimensioni di questo processo ma è importante comprenderlo per capire quali mutamenti sono oggi in atto. Non è certo cosa «normale» che attorno alla lotta dei disoccupati stagionali della Cirlo si realizzi un livello di solidarietà e di unità senza paragone che si evidenzia prima di tutto nella forza del proletariato che scende in piazza e costringe la polizia ad andare via, ma che si dimostra anche nella colletta in appoggio ai disoccupati che raccoglie nel quartiere un milione e mezzo e nelle fabbriche 900.000 lire.

Ma da questo punto di vista ancora più esaltante è l'esperienza dei cantieri del Gran Sasso, lì il comitato dei disoccupati si forma il giorno in cui le imprese minacciano licenziamenti che vengono subito ritirati. La solidarietà è impressionante: si raccolgono 8 milioni. E' chiaro a tutti quale significato, non di elemosina ma di sostegno della lotta, assuma questa colletta di massa.

Estendiamo il movimento dei disoccupati

L'importanza dell'esperienza della lotta dei disoccupati, la necessità di estenderla e stimolarla non può sfuggire a nessuno di noi. In questa esperienza alla c'è mai il rifiuto del riferimento alla classe operaia o l'aspetto della concorrenza fra operai ed occupati, ma la ricerca della unità. Oggi i disoccupati vanno alle fabbriche, si fanno anche loro, nelle esperienze più avanzate, portatori della lotta contro la ristrutturazione, la mobilità, gli straordinari, per la diminuzione secca dell'orario di lavoro.

La necessità che la classe operaia sia forte e raggiunga i propri obiettivi fa parte del patrimonio dei disoccupati. In una discussione con un sindacalista, un disoccupato sosteneva che per diminuire effettivamente l'orario di lavoro degli operai non basta solo la diminuzione dello orario contrattuale, ma è necessario aumentare anche il salario agli operai: solo così si elimina lo straordinario e il doppio lavoro.

Al fondo della lotta dei disoccupati organizzati, nel suo sviluppo autonomo, vi è l'obiettivo centrale di voler essere operai e così poter lottare per cambiare la società, liberi dal ricatto continuo, non più costretti alla lotta disperata per poter avere qualche giorno di lavoro. I disoccupati si muovono quindi in una prospettiva di radicale contrapposizione al regime DC essendo chiaro che l'affermazione dei propri bisogni si può realizzare solo attraverso una radicale svolta di governo, essendo chiaro che la chiusura delle fabbriche, i licenziamenti, la disoccupazione, sono il prodotto di questo regime del progetto di scaricare sul proletariato i costi della crisi.

Di qui deriva la disponibilità ad una lotta insieme agli operai delle fabbriche contro la smobilizzazione, alla lotta nei quartieri, per affermare i bisogni dei proletari dando così vita a lotte che si legano profondamente ai bisogni dei proletari nei quartieri. Molte altre sono le riflessioni possibili a partire da questa esperienza, ma ci fermiamo qui, un esame più approfondito andrà fatto nel corso del dibattito nel convegno della politica sindacale sul problema dell'occupazione e della lotta dei disoccupati. Facciamo un'unica osservazione elementare: là dove il sindacato interviene nella lotta dei disoccupati, ha come obiettivo di impedire qualunque solido rapporto fra operai e disoccupati, condizione necessaria per poter dar forza alla politica della riconversione produttiva.

ARGENTINA - NUOVA SVALUTAZIONE DEL PESO

Lo sciopero dei trasporti blocca il paese, si riparla di sciopero generale

Il «rinnovato» governo argentino ha oggi chiarito con la tracotanza ormai consueta quale sia la politica sociale che intende portare avanti: l'annuncio di una nuova svalutazione (del 20%) del peso, la terza nel giro di quattro mesi, dopo che il 4 giugno scorso già la quotazione della moneta argentina nei confronti del dollaro era stata seccamente dimezzata. La operazione, che viene «giustificata» con la necessità di aumentare le esportazioni, si traduce in un ulteriore giro di vite dei prezzi, che già nell'ultimo mese e mezzo si erano ben più che duplicati.

Faccendo questa scelta, il governo sa bene di andare verso una nuova radicalizzazione dello scontro di classe, che in realtà, pur dopo la fine dello sciopero generale, non aveva conosciuto tregua, come dimostrano le lotte in corso alla General Motors, alla Ford ed in tante altre fabbriche; come dimostra lo sciopero totale dei trasporti pubblici, che è in corso dalle 12 — ora locale — di ieri, e che sta in pratica bloccando il paese.

Le «voci» su un prossimo nuovo sciopero generale, la cui posta sa-

rebbe a questo punto la generale ri-negoziazione degli aumenti salariali, già ottenuti e che il governo è stato costretto la settimana scorsa a ratificare, si moltiplicano. Il segretario generale della CGT, Herrerias, ha ieri dichiarato, uscendo da una riunione dei vertici confederali, che «non vi è alcuna decisione del genere, almeno per il momento». Presi tra due fuochi (da una parte le pressioni operaie per la lotta dura subito, che già vengono accolte da settori dello stesso vertice confederale, e che, comunque, minacciano di esprimersi in forma autonoma, come già nello sciopero lungo delle scorse settimane; dall'altra il tentativo di gestire un'indolore modificazione di regime, con una ristrutturazione dei rapporti di forza in seno al movimento peronista) i dirigenti sindacali argentini sono di fatto le vittime prime della radicalizzazione ulteriore dello scontro tra classe operaia e governo, che appare la tendenza dominante di oggi, e che minaccia, come prima conseguenza, di paralizzare tutti i tentativi di una gestione «di riconciliazione» della fase attuale dell'economia argentina.

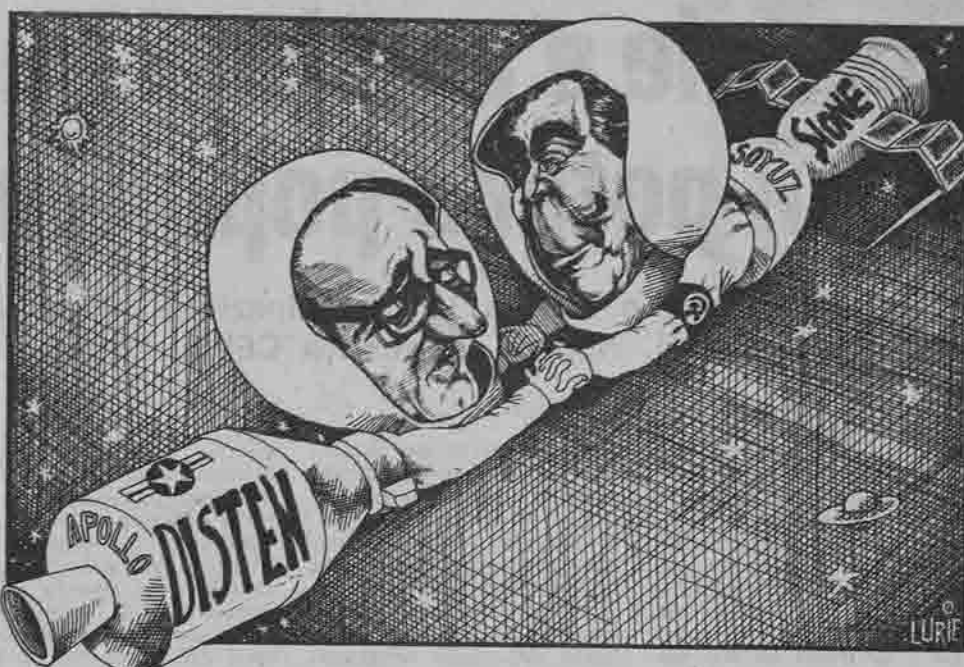
Spagna - Un poliziotto giustiziato a Madrid

MADRID, 16 luglio

Un poliziotto, appartenente alle formazioni repressive della «Polizia Armada», è stato ucciso da due persone con cinque colpi sparati a bruciapelo la notte passata nel centro di Madrid. Per aggiungere al danno la beffa, gli attentatori hanno poi abbandonato la propria vettura davanti alla casa di un ministro. L'esecuzione è stata rivendicata dal FRAP — un'organizzazione m.l. — colpita in questi mesi da una dura repressione.

Nelle province basche la polizia ha annunciato l'arresto di 16 perso-

ne e il rinvenimento di armi e materiale di propaganda. Quanto agli scioperi «legali», sanciti per la prima volta in Spagna il 9 maggio scorso (tra mille pastorelle e limitati tentativi di conciliazione, preavvisi, ecc.), ne fanno uso da ieri 28 operai della fabbrica di cavi elettrici «Guisan S.A.», vicino a Barcellona, i quali da mesi ricevono salari decurtati, ritardati, o nessuna paga. La legge impone agli altri operai di solidarietà con i loro compagni. Per aggirare l'ostacolo, molti operai di fabbriche vicine hanno costituito «comitati di sostegno economico agli scioperanti».



«NON POSSIAMO ANDARE AVANTI CON QUESTI INCONTRI CLANDESTINI»
Quanti ostacoli per l'incontro amoroso al vertice tra le due navicelle spaziali! Una zanzara è andata a infilarsi, quarto incomodo, nella navicella di Stafford e Co. Peggio: il cesso dell'Apollo non funziona più e gli astronauti non sanno più come «evacuare i propri liquidi organici». Ancora: una bolla d'aria si è messa a turbare irrequieta nei condotti di controllo della navicella.

NUOVO CAPITOLO DELLA STRATEGIA USA DEL CRIMINE

Strage meteorologica nell'Honduras

CITTA' DEL MESSICO,

16 — Un uragano che stava per abbattersi sullo stato americano della Florida è stato deviato dagli esperti del Centro Nazionale Uragani di Coral Gables e sospinto sull'Honduras, dove, nell'ottobre scorso, distrusse buona parte del paese causando danni per milioni di dollari e uccidendo oltre diecimila persone.

La spaventosa accusa agli USA è stata lanciata da un personaggio autorevole: il dottor Jorge A. Vivo, direttore del Centro di ricerche geografiche dell'Università del Messico, il quale ha basato le proprie affermazioni sull'attento studio del comportamento del ciclone in questione — il «Fifi» — nonché sulla sua conoscenza di un piano sistematico realizzato dal Weather Bureau, l'ufficio meteorologico americano, nei confronti di tutti gli uragani dei Caraibi e delle Antille. In particolare, il «dirottamento» di Fifi nell'ottobre scorso avrebbe avuto lo scopo di evitare una crisi agli operatori turistici e economici in genere della Florida: in un'altra occasione, l'annuncio dell'imminente arrivo di un ciclone, fatto dall'ufficio

meteorologico, aveva svuotato alberghi, locali e spiagge dello stato, facendo perdere parte dei loro profitti stagionali a questi speculatori turistici.

Lo scienziato messicano ha aggiunto che è ormai pratica corrente degli USA «scaricare» i propri uragani — il cui comportamento viene influenzato tramite l'irradiazione con ioduro d'argento, che tra l'altro è fortemente inquinante — senza tener conto dei venti paesi riveraschi dei Caraibi. In particolare, il Fifi, seguendo il proprio corso naturale, si sarebbe andato spegnendo lentamente lungo le coste del Golfo del Messico, apportando a quelle zone il beneficio delle proprie piogge.

Siamo dunque arrivati a questo: catastrofi già naturali, siccità, piogge torrenziali, uragani, inondazioni sono stati posti, dai politici, generali, monopolisti e tecnocrati dell'ultimo impero mondiale della borghesia, a fianco delle devastazioni termoneucleari per imporre all'umanità i loro ricatti.

Che il genocidio meteorologico serva anche da arma del terrorismo e dell'intimidazione politica, è dimostrato dalla smentita-

conferma delle accuse di Vivo, formulata dal dr. Neil Frank, direttore del National Hurricane Center di Miami: l'esperto, pur negando che Fifi sia stato dirottato sull'Honduras, ha ammesso tutto il resto: è vero che i cicloni vengo-

MEDIO ORIENTE - SADAT CHIEDE IL RITIRO DELL'ONU

“Un atto di guerra” per accelerare la “pax americana”

Sul filo del rasoio. Rifutando di prorogare oltre la scadenza prevista del 24 luglio il mandato delle truppe dell'ONU nel Sinai, il governo egiziano — in evidente combutta con Kissinger — ha voluto evidentemente esercitare una più decisa pressione su Israele, per spingerlo ad accettare l'accordo bilaterale cui le diplomazie del Cairo e di Washington lavorano da mesi.

Che l'atto di guerra del moderato Sadat sia in realtà un tentativo di accelerare i tempi della pa-

ce — la «pax americana», si intende — è dimostrato da una serie di fatti: primo, il tono sostanzialmente moderato del comunicato con cui il ministro degli esteri egiziano Fathi ha accompagnato la decisione. Secondo, il commento che lo stesso Kissinger ha dato dell'iniziativa egiziana: essa — ha detto il segretario di stato americano — «sottolinea l'urgenza di pervenire a un nuovo accordo provvisorio tra Egitto e Israele». Terzo: contemporaneamente all'annuncio egiziano, le agenzie diffondevano la notizia che la «prima nave diretta verso Israele, dopo aver attraversato il Canale di Suez, ha gettato l'ancora martedì ad Haifa».

Siamo dunque di fronte ad una ben orchestrata manovra egiziano-americana: gli USA vogliono piegare con il bastone della guerra — una guerra cui gli ultras sionisti sarebbero senz'altro favorevoli, ma, sembra avvertire Kissinger, questa volta Washington potrebbe dosare i rifornimenti bellici in mo-

do diverso che nel conflitto di due anni fa — e con la carota di Suez, benevolmente concessa da Sadat, l'oltranzismo del governo di Tel Aviv.

E' da vedere comunque se la regia avrà successo. Dicevamo che la manovra Kissinger-Sadat scorre pur sempre sul filo del rasoio: la risposta israeliana non è stata affatto incoraggiante per Washington, nella misura in cui il portavoce di Rabin, dopo aver accusato l'Egitto di violazione degli accordi del gennaio 1974 (il primo «disimpegno»), ha affermato che «Israele non si farà trascinare in un accordo solo perché c'è una scadenza imminente». Sebbene possa trattarsi solo della prima reazione «istintiva» alla decisione del Cairo, resta il fatto che quest'ultima ha creato una situazione in cui tutte quelle forze che in campo imperialista-sionista spingono alla guerra trovano adesso maggior spazio di prima: dalla lobby sionista e Schlesinger negli Stati Uniti, agli ultras sionisti all'interno di Israele (proprio ieri si è svolta una manifestazione antigovernativa di 10.000 persone, contro la restituzione dei territori occupati agli arabi). Come già altre volte nel corso della lunga questione mediorientale, si è dunque di fronte ad un momento di radicalizzazione della crisi. Bisognerà vedere gli sbocchi nei prossimi giorni.

L'alternativa posta da Kissinger è naturalmente quella fra la guerra — una guerra che avrebbe ormai delle ripercussioni gravissime in tutto il Mediterraneo a causa dell'alleanza di fatto che ormai si sta creando fra la causa palestinese e araba e la lotta di Makarios; anche a Cipro probabilmente, la situazione precipiterebbe — e la sua pace: una pace tesa alla sconfitta dei cosiddetti oppositi estremismi in Medio Oriente, e dunque della lotta di liberazione del popolo palestinese. Proprio oggi si è avuto un nuovo sintomo della manovra imperialista in Libano contro l'OLP, dopo i ripetuti tentativi — tutti sconfitti dalla Resistenza — di provocare la guerra civile nel paese. Un portavoce dell'Organizzazione ha dichiarato che ieri notte, «contrariamente all'uso» il governo libanese non ha avvisato preventivamente i fedayin della decisione presa dal comando libanese di ordinare ai propri soldati di sparare a vista di notte.

Utilizzando evidentemente la situazione venutasi a creare in Medio Oriente — dove gli USA vorrebbero apparire come arbitri «imparziali» della crisi — Kissinger ha rivolto ieri un attacco senza precedenti alle Nazioni Unite: mentre a Gedda i paesi islamici votavano una mozione per l'espulsione di Israele dalle Nazioni Unite, il segretario di stato americano minacciava da Minneapolis la possibile uscita degli stessi USA da una organizzazione che si è andata progressivamente terzomondizzando nel corso degli ultimi due anni.

Udine: per la stampa rivoluzionaria

Festa popolare in piazza 1. Maggio 18-19-20 luglio a sostegno dei giornali rivoluzionari Lotta Continua e Quotidiano dei lavoratori.

Programma:
Il 18 alle ore 21, «La rabbia in corpo», audiovisivo sulla condizione femminile. Alle ore 21,30 il film «Il Federale».

Il giorno 19 è dedicato al movimento democratico dei soldati alle 18,30 «30 anni di libertà» spettacolo di Mantova, testimonianza dei soldati, audiovisivo «Polizia democristiana»; ore 21,30 ballo popolare.

Il giorno 20, dalle 16 in poi, complesso Ossidiana, Franco Battiato, Enzo del Re, alle 21,30 ballo popolare. Sempre aperti chioschi con vino, cibo, giochi vari, riviste, stands di libri, mostre, ecc.

ESTATE IN PORTOGALLO

Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Portogallo-Italia

Il primo viaggio è completato, tutti i posti sono esauriti.

Confermiamo la partenza per lunedì 28 luglio da Roma-Clampino. L'appuntamento è all'aeroporto per le ore 11 di mattina. Ricordiamo di verificare la validità del passaporto e di mettere la marca da bollo per il 1975.

Il SALDO del viaggio deve essere spedito immediatamente perché noi dobbiamo inviare i soldi parecchi giorni prima che l'aereo parta da Lisbona per venire a prendere qui.

Confermiamo il programma di incontri e dibattiti organizzati con unità militari, comitati di quartiere, commissioni operaie come pure le prenotazioni dei posti letto. Consigliamo i compagni di cambiare i soldi qui in Italia comprando direttamente escudos portoghesi. Per ogni chiarimento è sempre valido il telefono di Roma 06/5896011.

Siamo ora vedendo la possibilità di ampliare il secondo volo, quello che partirà l'11 agosto. Siamo quindi in grado, per ora, di far fronte a molte prenotazioni sperando che i compagni le facciano un po' in tempo senza aspettare gli ultimi giorni per decidere.

Uruguay - Un documento del MLN - Tupamaros

Nelle fabbriche, nelle scuole, all'interno stesso dell'esercito si prepara il crollo della dittatura gorilla

I compagni del Movimento de Liberacion Nacional (Tupamaros) dell'Uruguay, e della Junta Revolucionaria del cono sud dell'America Latina (che comprende, oltre all'MLN, il MIR cileno, l'ELN boliviano, il PRT argentino) ci hanno fatto pervenire un documento nel quale, a partire da un'analisi del periodo immediatamente precedente il golpe del giugno '73, viene esaminata la situazione attuale del paese, i compiti della sinistra, il ruolo della solidarietà internazionale. Del documento riproduciamo tutta la parte riguardante lo scontro di classe in corso.

«Il regime è stato incapace di soggiogare il popolo uruguayano.

In primo luogo, la classe operaia, obbligata ad organizzarsi clandestinamente, tiene viva la sua Centrale dei Lavoratori. Nonostante le difficili condizioni della lotta, nonostante la presenza di spie e provocatori nelle fabbriche, l'organizzazione operaia continua il suo lavoro. La circolazione di fogli di resistenza e di denuncia tra gli operai non ha potuto essere impedita dalla dittatura. Il clamoroso fallimento del tentativo governativo di organizzare propri sindacati gialli mostra il grado di coscienza dei lavoratori e la loro unità di classe. Anche i partiti e le organizzazioni politiche sono ancora presenti in Uruguay. La nostra organizzazione, principale oggetto delle campagne di diffamazione e odio del nemico continua nonostante tutta

la persecuzione scatenata contro di essa a mantenere le sue cellule e a sviluppare la sua presenza politica e di partito in seno alla classe operaia.

Recentemente un gruppo di compagni ha resistito eroicamente alle forze nemiche. Tre compagni sono caduti in combattimento. I militari sostengono adesso di non avere subito altro che due feriti; ma abbiamo l'assoluta certezza che i nostri compagni hanno abbattuto diversi servi armati del regime.

Il nostro principale dirigente, è fondatore dell'MLN, compagno Raul Sen-

dic rimane in cella d'isolamento insieme con vari nostri compagni dirigenti. Altri nostri militanti oggi sono rinchiusi nelle gallerie del regime, sottoposti a torture, e dimostrano ogni giorno che anche le carceri sono fronti di lotta.

Insieme con i nostri compagni, centinaia di militanti di altre organizzazioni politiche, sono rinchiusi nelle carceri del regime, e continuano pure dalla clandestinità la loro lotta contro la dittatura.

La feroce campagna della dittatura contro la nostra organizzazione è stata accompagnata dalla fe-

roce repressione contro i compagni del PC uruguayano e di altre organizzazioni.

La garanzia che le battaglie di oggi possano trasformarsi in importanti passi avanti della lotta del popolo uruguayano sta nella edificazione del partito proletario, capace di dirigere tutte le forme di lotta in modo coordinato, capace di battere ideologicamente le diverse tendenze piccolo-borghesi che si manifestano in seno alle masse, capace di condurre senza esitazioni il popolo sul cammino della guerra rivoluzionaria per

il socialismo e la liberazione nazionale.

Il fallimento della dittatura

Il crollo della politica economica della dittatura è totale. Prova ne sono le innumerevoli oscillazioni e ritirate che la caratterizzano. In seno all'esercito, i diversi settori e circoli che si scontrano per il potere, sostengono mezzi e piani contraddittori, appoggiandosi su diversi settori della borghesia.

Nonostante l'egemonia del settore che mantiene Bordaberry al potere, rimanga indiscussa, gli scontri con la sua politica sono continui. Bordaberry (personalmente grosso la-tifondista) vede la sua base di potere in continua disgregazione. Le lotte intestine in seno all'esercito, la forte opposizione attuale dei settori della borghesia che si trovano in contrasto con la politica del governo, ne indeboliscono sempre di più la capacità di controllo.

Gli unici piani portati avanti coerentemente fino a questo momento sono quelli di riprivatizzazione di alcuni settori: come la produzione e il commercio di fertilizzanti, la produzione di alcoolici, i trasporti pubblici, ecc. L'inflazione galoppante che ha contrassegnato l'economia uruguayana a partire dal golpe aumenta la sfiducia nelle capacità di recupero del governo, che non riesce a frenarla.

La caduta del commercio interno è un segno ul-

teriore della paralisi economica del paese. Intanto i piani, che inizialmente prevedevano un rilancio entro due anni vengono ormai dilazionati a tempo indeterminato.

Sul piano sociale, la decadenza costante dell'economia ha portato con sé la decadenza del settore fiscale, dell'assistenza sociale, delle strutture sanitarie, dell'educazione e di altri servizi pubblici, che sono arrivati al massimo livello di deterioramento degli ultimi decenni. La riduzione dei salari ha colpito non solo i lavoratori ma anche i piccoli commercianti e i piccoli produttori, il cui mercato di consumo è diminuito.

Ma è sul piano politico che si evidenzia con più chiarezza il fallimento della dittatura. Il fallimento dei suoi tentativi sul piano sindacale corrisponde ad un analogo insuccesso tra gli studenti.

Il ruolo dell'esercito

Gli studenti uruguayani, con la loro tradizione di lotta per la libertà, restano, nella loro stragrande maggioranza allineati dietro le bandiere della sinistra. Gli enormi sforzi della dittatura per controllare il movimento studentesco, dalle scuole medie all'università, hanno fatto un buco nell'acqua. Solo la repressione ed il terrore aperto permettono di mantenere «l'ordine» nelle scuole. Il primo maggio scorso ha visto gli studenti manifestare insieme con i lavoratori.

In generale, l'esercito uruguayano si è attenuto

fedelmente al compito, che gli era stato affidato, di cane da guardia della borghesia. Nonostante le contraddizioni che permangono nel suo seno, gli ufficiali, egemonizzati dal settore più reazionario degli alti comandi, ha praticato, con molta efficienza, torture, repressioni, assassinii di patrioti e combattenti.

Come buoni mercenari sono stati adeguatamente retribuiti. Basti pensare alle prebende ed ai premi divisi tra gli ufficiali.

Quei militari, come il generale Seregni, leader del Frente Amplio, che si erano schierati al fianco del popolo, hanno pagato duramente, con la prigione, le torture, la degradazione, fino all'assassinio, il loro appoggio alla lotta popolare. La repressione attuata contro il movimento di massa si è riflessa nella meno conoscenza, ma comunque gravissima repressione interna.

Ciononostante dobbiamo aver chiaro che la sconfitta di questo nemico non può essere affrontata solo in termini militari, ma è un problema innanzitutto politico. Le contraddizioni esistenti nel suo seno offrono occasioni di cui i rivoluzionari debbono approfittare. I soldati uruguayani sono parte del popolo e presto o tardi debbono essere vinti alla causa della rivoluzione.

Appoggio e solidarietà internazionale

Oggi, il nostro movimento è fiero di formare, insieme col MIR cileno di

Miguel Enriquez, insieme con i fratelli argentini dell'eroico ERP-PRT, insieme con l'ELN boliviano, la Giunta di Coordinamento Rivoluzionario.

Accomunati nella lotta contro il principale nemico dei popoli, l'imperialismo yankee e i suoi alleati nazionali, le borghesie create, i nostri popoli sono uniti da una unità di interessi, storia, lingua, ecc. Il nemico ha finora saputo ben approfittare delle divisioni e delle rivalità nazionali per dominare, dividendoli, i popoli dell'America Latina.

In questa lotta comune, l'unità dei popoli della America Latina sarà la chiave della vittoria definitiva. Ma insieme allo strumento indispensabile che è costituito dalla Giunta, riceviamo anche un inestimabile appoggio dai popoli del mondo.

Il popolo italiano che con i suoi proletari, forzati all'emigrazione ci ha dato tanta parte del nostro popolo, dalle cui file sono venuti i primi sindacalisti uruguayani, conosce molto bene i mali e le crudeltà del fascismo. Conosce la dura lotta che è necessaria per distruggerlo.

Il nostro Uruguay è oggi impegnato in una lotta simile, contro forze analoghe a quelle che il popolo italiano seppe affrontare e sconfiggere, a quelle che oggi combatte il popolo cileno e il resto dell'America Latina. Gli uruguayani abatteranno la dittatura fascista.

LIBERTAD O MUORTE.
MLN-Tupamaros»



Un rastrellamento a Montevideo.

Lisbona: commissioni operaie e comitati autonomi oggi in piazza per il potere popolare

La mobilitazione ha il sostegno di tutta la sinistra rivoluzionaria. Difensiva e ridotta la partecipazione al corteo socialista di ieri. E' probabile la costituzione di un governo senza partiti. Negato il prestito CEE al Portogallo. Angola: l'FLNA raccoglie un esercito mercenario nello Zaire

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 16 — Oggi, nuovamente, gli operai rivoluzionari scenderanno in piazza. La manifestazione, convocata dagli organismi autonomi di fabbrica e di quartiere, non sarà la ripetizione di un appoggio incondizionato al MFA. Al contrario, sarà esattamente la forza operaia — che sta maturando in uno scontro tra diverse linee al suo interno — che darà indicazioni precise al MFA, e condizionerà la sua ala più avanzata, ormai decisamente all'offensiva.

La grande distanza che separa la manifestazione di oggi da quella dello scorso venerdì, convocata dall'Intersindacale e sostenuta dal PCP, non sta solo nella composizione del corteo, ma nei contenuti.

L'avanguardia di massa del proletariato della regione di Lisbona, con crescente omogeneità, sta rafforzando la sua unità a partire da obiettivi precisi per la fase. «Fine del governo di coalizione, potere popolare sotto la guida delle commissioni operaie, appoggio al settore anticapitalista conseguente del MFA». Questo il centro da cui prendono le mosse gli obiettivi specifici sulla giustizia popolare, la vigilanza e lo sviluppo delle requisizioni, che sono alla base del riciclaggio del battito che si sta sviluppando tra i proletari a livello di massa. I rivoluzionari, uniti ancora una volta sotto la spinta della volontà operaia, stanno facendo grandi passi in avanti nello sviluppo della loro capacità di intervento e di iniziativa. E' lo sviluppo stesso delle assemblee popolari di zona che alimenta un confronto di linea a partire dalle contraddizioni reali, e dalla maturità dei compiti che vengono loro posti.

Ieri notte, frattanto, al centro di Lisbona si è svolta la manifestazione convocata dal PS in appoggio a Soares. «Il popolo non sta con il MFA», ha gridato la piazza per la prima volta, da destra, mentre i dirigenti del PS rincoravano la dose del loro attacco al settore progressista delle forze armate, accusate di violare gli accordi e di pretendere la vanificazione del risultato elettorale.

E' stata una «manifestazione della base del PS in appoggio alla segreteria del partito». Con questa strana formulazione era stato costretto a convocare

la la direzione, per dimostrare, come ha detto Soares, nel corso del suo comizio, che «non esistono divisioni in seno al partito» e che gli slogan anticapitalisti e contro l'MFA «non sono a comando, ma spontanei».

Sia le dimensioni della manifestazione che queste parole di Soares sottolineano le empanse in cui la direzione di destra ha portato il Partito Socialista. Non poche sono le uscite dei militanti dal PS a livello di sezione, specie tra gli operai; l'evoluzione della politica del gruppo dirigente, che ha ormai imboccato una strada che si fa sempre più stretta, sembra destinata a portare a una decomposizione interna del partito.

«Contro Repubblica e contro la dittatura», confondendo esplicitamente e mescolando la violenta contrapposizione con la politica del PCP alla paura della iniziativa diretta delle masse, il PS ha dato ieri ancora una prova di come la ricomposizione di un fronte controrivoluzionario trova nella politica di questo partito il suo polo preferenziale.

Dentro alla redazione di Repubblica, per ore, tipografi, compagni, soldati del COPCON e milizie della sinistra rivoluzionaria si sono asserragliati per difendere il loro giornale che negli slogan dei sostenitori di Soares, che passavano il sotto, avrebbe dovuto essere «distinto e raso al suolo».

Nonostante tutto ciò — la grave crisi, l'esaltazione del ruolo di opposizione, la demagogia contro «i sorpresi» e la netta contrapposizione al MFA — il PS non è riuscito a mostrarsi agguerrito, né a nascondere il carattere profondamente difensivo della gestione di una manifestazione di condanna all'assemblea del MFA, a 10 giorni da un corteo che esaltava la linea del Consiglio della Rivoluzione.

«Il PS è stato tradito dal MFA», dicono i dirigenti, assieme all'ala destra e ai centristi del partito. «Il PS sta per essere superato dalla dinamica delle cose», risponde la base operaia del partito.

Così da oltre 50 mila, calano a meno di 20 mila coloro che si mobilitano a Lisbona attorno al primo partito elettorale del Portogallo. Questo dimezzamento, nel momento in cui massima avrebbe dovuto

essere l'offensiva per dare un carattere di attacco all'uscita dal governo, costituisce una inequivocabile sconfitta per Soares. Mentre si rinnovano i sostegni alla sua politica in tutto l'occidente, Soares si trova molto più debole all'interno.

Per quanto riguarda il governo, la coalizione sembra ormai morta. Questo non vuol dire che ogni gioco sia fatto. Con la possibile esclusione di tutti i partiti e dunque anche del PCP, dal governo, si ripropone ad un più alto livello lo scontro che divide quella parte del governo e degli apparati dello stato che sono sotto il controllo revisionista, da un gruppo di ministri e responsabili del piano economico e dell'amministrazione che, a partire da una linea autonoma, cerca di contrastare il piano di stabilizzazione burocratica del PCP appoggiato da Gonçalves. La battaglia è assai dura perché riguarda temi di fondo con cui dovrà fare i conti e misurarsi qualsiasi gestione del processo rivoluzionario a livello di governo che non voglia aprire il varco alla controrivoluzione e alla disfatta.

I temi su cui emergono due linee contrastanti, sono quelli della riconversione industriale, del tendenziale superamento dell'attuale dipendenza esterna, della diversificazione del commercio estero e della gestione della riforma agraria, della politica verso i commercianti e più in generale, della decisione dell'attacco ai privilegi dei diversi settori della borghesia. Non è un semplice scontro di potere ma la contrapposizione di programmi antagonisti, dunque, di cui solo uno va nella direzione di stabilizzare la vittoria, nella misura in cui subordina alla iniziativa di massa e alla democrazia di base e alla piena mobilitazione proletaria la direzione di un programma di transizione. Un sintomo di questo scontro è dato dalle dimissioni «da sinistra» del segretario all'Industria Martins Pereira, considerato come l'economista più valido all'interno dell'attuale coalizione. Le sue dimissioni hanno il chiaro significato di una presa di posizione contraria ad ogni tentativo di rabberciamento del governo in carica. Per un governo «apartitico», cioè senza il PCP, si è pronunciato

anche il capitano Vasco Lourenco, uno degli uomini di punta del Consiglio della Rivoluzione.

Lo scontro sulla politica economica è reso più acuto dopo la decisione del «Consiglio dei nove» della CEE di negare i prestiti già concordati di 600 miliardi di dollari al Portogallo. La decisione è stata presa martedì sera a Bruxelles con il voto, tra gli altri, della Germania Federale, della Francia e dell'Italia.

I dirigenti del FLNA fuggiti da Luanda si sono rifugiati a Kinshasa nello Zaire. E' il terreno che li ha visti nascere e compattare contro l'intero popolo dell'Angola. Dal giorno della sua creazione con i dollari della CIA questo finto movimento di liberazione ha infatti sempre manovrato dall'interno dello Zaire e non ha mai svolto lavoro politico tra le masse all'interno di quel territorio che, a parole, si proponeva di liberare dal dominio portoghese.

Da Kinshasa i leader del FLNA lanciano accuse al governo di Lisbona, ai «socialimperialisti» del MPLA, inventando la destituzione del presidente

Neto da parte dei quadri del MPLA più qualificati, e infine preparano la vendetta. Vogliono riuoculare Luanda, vogliono scatenare una lunga guerra con la speranza che un intervento internazionale possa garantir loro almeno una parte del ricco territorio angolano.

E' una manovra che, sebbene promossa ed appoggiata dalle forze imperialiste, difficilmente potrà riuscire. Nello scatenare l'attuale offensiva il MPLA ha dimostrato nei fatti di aver consolidato i suoi ranghi e soprattutto di aver svolto un lavoro capillare di chiarificazione politica proprio in vista di una ripresa della lotta e della prossima indipendenza, fissata per l'11 di novembre prossimo.

Sulla situazione in Angola è importante sottolineare che lo scontro in atto è il frutto delle manovre imperialiste per il controllo del più ricco dei territori dell'intera Africa australe. E' giusto inoltre richiamare l'attenzione sui compagni, martellati dalle, a dir poco, false notizie della RAI-TV e della stampa padronale, sul fatto che non si tratta di una

guerra civile ma di una guerra «aperta», come la definisce più correttamente le «Monde», tra il movimento filo-imperialista FNLA e l'autentico rappresentante del popolo angolano, il MPLA. Da una parte ci sono infatti gli interessi delle gigantesche imprese multinazionali intressate nel petrolio, nell'uranio, nei diamanti, dall'altra il popolo angolano che dopo 14 anni di lotta armata è pronto a proseguire la lotta per la liberazione e l'indipendenza totale, per la creazione di un paese socialista dove gli uomini convivano su basi eguaritarie indipendentemente dal colore della loro pelle. Ma i nemici degli angolani non sono solamente i padroni americani ed europei. Molti stati africani sono schierati contro il MPLA, apertamente o velatamente, per impedire che un altro paese imbocchi la strada del socialismo.

Una strada che si è già dimostrata contagiosa e può, come già sta avvenendo, modificare radicalmente gli attuali equilibri di forza in tutto l'emisfero sud del continente africano.

DALLA PRIMA PAGINA

ANCONA

ripresa del processo lunedì e la prosecuzione del processo a porte chiuse fin tanto che continuano le arringhe dei difensori.

La manovra è chiara, da un lato dare una mano alle menzogne degli avvocati fascisti, lasciandoli liberi di parlare indisturbati, dall'altro far pendere nuovamente la minaccia della sospensione del processo e del rinvio ad un'altra corte. E' il segno questo della grande mobilitazione che ad Ancona è cresciuta intorno al processo, con la partecipazione in prima fila della classe operaia. Una mobilitazione che ha mandato a gam-

be all'aria tutti i piani dei fascisti per creare attorno al processo un clima di intimidazione (e hanno giocato anche pesante, come dimostrano gli arresti dei due fascisti Fiore e Meneghin, trovati entrambi armati, ma che sono stati subito rimessi in libertà).

E' una mobilitazione che ha una importante scadenza nella manifestazione di oggi pomeriggio e che ha un obiettivo ben preciso: che il processo si faccia fino alla fine, che gli assassini fascisti vengano condannati: sulle loro responsabilità nell'agguato omicida non ci sono dubbi. Mancano solo poche udienze, le manovre fasciste non devono passare.

MILANO

è avvenuta dopo una discussione approfondita sulla situazione che si è venuta a creare dopo la conclusione della occupazione delle case Gescal di Via Bisceglie e sulle prospettive della lotta.

Le famiglie che hanno ottenuto l'assegnazione dei 42 appartamenti requisiti dal comune non hanno smobilitato: a fianco dei compagni arbitrariamente esclusi dalla graduatoria hanno occupato anche in Via Dell'Orso, decise ad ottenere una vittoria per tutti. E' venuto il momento di articolare l'obiettivo della requisizione degli alloggi sfitti. La lotta proletaria per la casa deve investire il centro della città.

Le 30-40 occupazioni che si sono sviluppate a catena affiancandosi alle grosse occupazioni centrali stanno a dimostrare che sono finiti i tempi dello strapotere dei pescicani dell'edilizia e dei loro servi assessori democristiani. Ogni casa è una trincea. Su ogni palazzo i proletari vogliono esercitare il loro controllo: nessuno sfratto, riduzione delle spese e dell'affitto no alla ristrutturazione e alle vendite frazionate. Il comitato di Via Bisceglie, che continua a mantenere il suo nome, la sua identità e la sua unità anche in questa nuova occupazione, è ora all'avanguardia di questo movimento. I lavoratori dei cantieri circostanti hanno subito solidarizzato con gli occupanti, offrendo i loro arnesi per i primi lavori di sistemazione.

Il presidente della cassa di Risparmio Dell'Amore che ogni anno spende 7 miliardi in beneficenza clientelare a favore di parrocchie e enti democristiani, ha senza dubbio tenuto conto dell'eccezionale unità che si stava rapidamente accentuando attorno a questa lotta, facendola mobilitare 2 colonne di celerini e carabinieri per far sgomberare le famiglie, nello spazio di 12 ore. Alle 14 i primi poliziotti sono entrati nella casa occupata. Alcuni funzionari avevano cercato prima di convincere le famiglie a uscire. «Dovete venirci a prendere uno per uno» — è stata la risposta

— deve essere chiaro che da qui non ce ne andiamo spontaneamente, che noi continuiamo la nostra lotta». Il corteo delle fabbriche in lotta che aveva sostato sotto palazzo Marino mentre la delegazione saliva sopra a parlare col sindaco è arrivato in via Dell'Orso, dove la polizia si è schierata in forze accolta da slogan, e dove intanto arrivavano anche gli uomini «della fedeltà» chiamati di rinforzo. Materassi e brande sono stati stesi in mezzo alla strada. «Anansi e Veluto ci hanno detto che a loro non importa dove andremo a dormire e noi staremo qui in mezzo a via Dell'Orso» gridavano le donne che bloccavano la strada. Poi in corteo le famiglie si sono dirette verso piazza della Scala, a palazzo Marino. Mentre scrivevamo la manifestazione è ancora sotto il palazzo del comune.

MILANO, 16 — La direzione della Pirelli ha ieri annunciato l'intenzione di far effettuare ben 26 giorni di cassa integrazione a circa 3.000 lavoratori. In particolare, il ricorso alla cassa integrazione dovrebbe riguardare 2.850 lavoratori su 3.000 del settore gomma, per 26 giorni e per 350 operai del settore cavi con l'orario ridotto a 32 ore settimanali, andrebbero perse 12 giornate. La motivazione ufficiale del provvedimento è che i macchinari sarebbero «strapieni di materiale invenduto» accumulatosi in questi ultimi tempi. In realtà, esigenze produttive a parte, è evidente l'intenzione della direzione di porre un peso decisivo sull'andamento della lotta in corso nella fabbrica, dove da mesi è aperta una piattaforma con obiettivi fumosi. La vertenza è stata per ora contraddistinta dal continuo cedimento sindacale di fronte alla ristrutturazione strisciante che in questo periodo è stata portata avanti con costanza da parte di Pirelli. La notizia di oggi arriva dunque a coronamento di una coerente politica della direzione che tuttavia non è riuscita a bloccare lo svilupparsi di momenti di lotta significativi (come lo sciopero autonomo di ot-

to ore), che costituiscono anzi il centro del suo attacco, per ottenere una «normalizzazione» che le sia gradita. Per giovedì è stata indetta una assemblea aperta nello stabilimento della Bicocca, parallelamente ad uno sciopero provinciale di tutto il gruppo.

Lo sciopero di 3 ore indetto negli stabilimenti Innocenti di Lambiate contro il tentativo di prendere le decisioni sulla sorte della fabbrica alla vigilia delle ferie, in un momento favorevole alla direzione, ha avuto questa mattina un successo senza precedenti. Assolutamente tutti hanno preso parte allo sciopero e al corteo che è seguito. La tensione politica e la compattezza del corteo, l'adesione plebiscitaria degli operai, anche quelli del normale, il contenuto degli slogan «contro la cassa integrazione, 35 ore e più occupazione», sono la dimostrazione della forza degli operai dell'Innocenti.

AVELLINO

«Per la libertà di tutti i compagni arrestati», 18-19-20 luglio, al campo Zoccolari. Partecipano: Napoli Centrale, Martin Joseph, Gruppo Operaio di Pomicino, Canzoniere del Lazio, Renato Costarella, Dinamite Bia, Gaetano Li-guori, Extentation Jazz Trio, Aktuelle, Garde Dicher and Regen Bay, Jenni Sorrenti, Teatro Gruppo, I Colibri, Compagnia di Canti Popolari di Pratola (AV), Matteo Sorrentino, Il Trio, Battiato, Giordano Bruno, Patrizia Sciacitelli, Gianni Nebbiosi, MCM.

PUGLIA - BASILICATA

Venerdì 18 alle ore 17 a Bari in via Celentano 24, riunione sull'organizzazione regionale. Partecipa il compagno Paolo Cesari del comitato nazionale. Devono essere presenti Lecce, Brindisi, Taranto, Molfetta, Foggia, Monte S. Angelo, Potenza, Matera.

NAPOLI

Giovedì 17 alle ore 17 riunione del Finanziamento e della diffusione.

Odg: Iniziative per il convegno.

MONTEBELLUNA (TV)

Giovedì 17, alle 20,30, attivo operaio in sezione.

Italsider di Marghera: l'assemblea respinge la cassa integrazione

Lunghi applausi all'intervento di Lotta Continua

MARGHERA, 16 — L'Italsider ha annunciato la cassa integrazione per due re-

parti prima di agosto e la «verifica» del reparto laminatoio a settembre, cioè anche qui è probabile la cassa integrazione. Su questo si sono tenute le assemblee ieri all'Italsider. Nella assemblea del secondo turno ha aperto gli interventi un compagno dell'esecutivo sostenendo che l'attacco padronale è forte e che l'alternativa è tra l'accettazione della cassa integrazione e le tre settimane di ferie per tutta la fabbrica.

Intervengono poi due operai sostenendo che in questo momento di crisi gli scioperi non colpiscono i padroni perché già lui vuol ridurre la produzione d'acciaio. Interviene poi un compagno operaio di Lotta Continua «il 15 giugno si è vista una svolta a sinistra e i padroni oggi si vendono anche per prepararsi ai contratti».

Al Petrolchimico c'è lo stesso attacco: cassa integrazione per diversi reparti. Gli operai del Petrolchimico, chiedono le 36 ore e la quinta squadra che vuol dire anche imporre un aumento di organico. Oggi i padroni vogliono che gli lasciamo la fabbrica in mano per fare ciò che vogliono, non dobbiamo accettare le richieste padronali.

Vogliono la riduzione della produzione? Noi dobbiamo decidere di lavorare meno ore (con la stessa paga o di ridurre la produzione nelle 8 ore di turno). (applausi) Se lasciamo al padrone la fabbrica in mano con noi a casa, quando

torniamo non troviamo più i macchinari. (Cosi come è successo per la chiusura della fonderia anni fa) (applausi). Non dobbiamo uscire dalla fabbrica, la occupiamo noi, perché qui siamo forti. La fabbrica è nostra.

Non bisogna aver paura: oggi la classe operaia è forte può imporre una svolta. Tempo fa il Cdf aveva stracciato un nostro volantino che si intitolava (nuove riduzioni di produzione del Cdf chi attacca) il contenuto del volantino che era vero o la firma di Lotta Continua? Come si poteva attaccare un volantino che diceva di non fare straordinario di non accettare la mobilità e di non saltare i riposi?

Adesso dicono che ci saranno riduzioni di 6 milioni e 600 tonnellate di acciaio nella produzione siderurgica di cui un milione e 600 nel gruppo Italsider. Nella mia squadra abbiamo rifiutato gli straordinari, gli spostamenti con la lotta dura, non accettando ciò che diceva il Cdf e imponendogli alla fine di far marcia indietro. Però nel mio reparto (LAM) arrivano operai dalla Las, dal Movimento, dal Deposito, e non c'è nessuna presa di posizione del Cdf. C'è un accordo tra l'Italsider di Marghera e il sindacato che sino all'80 non si possono toccare i reparti produttivi. Il padrone non lo rispetta. Imponiamoglielo con la lotta. E' una realtà che delle lotte contro la mobilità che si sono fatte in alcuni reparti in queste settimane solo Lotta Con-

tinua ha parlato nei suoi volantini. A questo proposito vorrei aprire una parentesi: i soldi. Non sappiamo se riusciamo ad arrivare ai contratti con le nostre finanze e i volantini servono sempre di più, e costano. Chiedo che tutti i compagni che vogliono contribuiscono alle spese per i volantini. Concludendo la nostra parola d'ordine deve essere questa: se i padroni vogliono produrre la produzione noi lavoriamo con turno ridotto di ore oppure riduciamo la produzione; però, assolutamente, non usciamo dalla fabbrica altrimenti per i contratti invece di poter imporre i nostri obiettivi sul salario e la riduzione di orario saremo costretti sulla difensiva. Bisogna fare una lotta dura e continua».

Alla fine dell'intervento l'assemblea è scoppiata in un applauso lunghissimo mentre il compagno tornava a sedersi. Il delegato che doveva parlare dopo di lui visto che per due o tre minuti l'applauso non cessava ha invitato il nostro compagno a rialzarsi. Piangendo il compagno si è alzato e l'applauso si è intensificato mentre la maggior parte degli operai hanno risposto col pugno al pugno chiuso del nostro compagno. L'intervento successivo di un compagno del PCI del direttivo FLM ha riproposto la stessa linea e anche nelle sue conclusioni un compagno dell'esecutivo della Italsider ha detto che l'esecutivo stesso sotterrà questa linea nell'interno del 17 con la direzione. Staremo a vedere.

IL CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL

Divisa la minoranza anti-unitaria

ROMA, 16 — Il consiglio generale della CISL, più volte rimandato per attendere l'evoluzione del quadro politico e soprattutto della situazione nella DC, si è aperto oggi. Questa riunione doveva fare il punto sulla situazione interna alla confederazione, dopo le grandi manovre dirette dalla minoranza e in particolare dall'ala scissionista che fa capo a Scialoja, le prime ore della discussione sono state dedicate interamente a questioni di carattere procedurale: c'era una pregiudiziale espressa dalla minoranza antiunitaria che pretendeva che dall'ordine del giorno venisse tolto un riferimento esplicito alle iniziative degli scissionisti e al deferimento ai probiviri di Scialoja.

Alla luce di questi fatti lo stesso «caso Scialoja» è largamente meno importante di quella ridefinizione dei rapporti tra la CISL e la Democrazia Cristiana, che seppure non molto esplicitamente, è stata al centro della relazione introduttiva di Storti.

Il segretario generale della confederazione ha voluto tracciare uno schematico riassunto del ruolo della CISL in questi anni, per arrivare a definire i punti sui quali deve svilupparsi la discussione: difesa del sistema democratico, autonomia del sindacato, democrazia interna, strategia contrattuale, integrità della CISL e prospettiva unitaria.

In sostanza, Storti ha fatto un discorso che aveva come interlocutori principali quanti nella DC, CISL.

L'andamento del dibattito ha indicato che una parte della minoranza antiunitaria, quella che fa capo al segretario della federazione dei braccianti, Sartori, ha in qualche modo preso le distanze da Scialoja e che la maggioranza si è affrettata a togliere di mezzo gli ostacoli, come la pregiudiziale, che possono impedire una revisione dei rapporti tra questa componente e

la segreteria. E, d'altra parte, come hanno detto alcuni dirigenti provinciali della CISL, si può arrivare al deferimento di Scialoja ai probiviri senza che questa si è aperta oggi. Questa riunione doveva fare il punto sulla situazione interna alla confederazione, dopo le grandi manovre dirette dalla minoranza e in particolare dall'ala scissionista che fa capo a Scialoja, le prime ore della discussione sono state dedicate interamente a questioni di carattere procedurale: c'era una pregiudiziale espressa dalla minoranza antiunitaria che pretendeva che dall'ordine del giorno venisse tolto un riferimento esplicito alle iniziative degli scissionisti e al deferimento ai probiviri di Scialoja.

Alla luce di questi fatti lo stesso «caso Scialoja» è largamente meno importante di quella ridefinizione dei rapporti tra la CISL e la Democrazia Cristiana, che seppure non molto esplicitamente, è stata al centro della relazione introduttiva di Storti.

Il segretario generale della confederazione ha voluto tracciare uno schematico riassunto del ruolo della CISL in questi anni, per arrivare a definire i punti sui quali deve svilupparsi la discussione: difesa del sistema democratico, autonomia del sindacato, democrazia interna, strategia contrattuale, integrità della CISL e prospettiva unitaria. In sostanza, Storti ha fatto un discorso che aveva come interlocutori principali quanti nella DC, CISL.

L'andamento del dibattito ha indicato che una parte della minoranza antiunitaria, quella che fa capo al segretario della federazione dei braccianti, Sartori, ha in qualche modo preso le distanze da Scialoja e che la maggioranza si è affrettata a togliere di mezzo gli ostacoli, come la pregiudiziale, che possono impedire una revisione dei rapporti tra questa componente e

TREVISO

Giovedì 17, alle ore 17,30, attivo operaio aperto, nella sede di Lotta Continua, via Gaspare Gozzi, 7.

VIAREGGIO

Giovedì 17, ore 21, Attivo operaio provinciale nella sede di Lotta Continua di Via Nicola Pisano.

ROMA

Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piccini, 28.

BARI

Giovedì 17 ore 17, in via Celentano, attivo generale provinciale in preparazione del convegno nazionale.

PAVIA

Mercoledì e giovedì alle ore 21 attivo provinciale dei militanti nella sede di Lotta Continua di via Indipendenza 42.

COSENZA

Giovedì alle ore 19 nella sede di piazza Duomo, riunione operaia.

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

Napoli - Mostra d'oltremare, teatro Mediterraneo, 19-20 luglio

La quota di partecipazione al convegno, per le spese di vitto, pernottamento e per l'affitto della sala, è di L. 10.000 a testa.

Comunicare tempestivamente gli attivi operai e le riunioni in preparazione del convegno e le previsioni sul numero dei partecipanti al numero: 06/5895930.

Si estende la lotta contro le bollette SIP

Mentre il governo ha chiarito sufficientemente il suo atteggiamento di fronte alle richieste di tutti i gruppi parlamentari della camera negando ogni possibilità che gli aumenti-truffa delle bollette telefoniche possano essere messi in discussione, la mobilitazione contro gli aumenti e per allargare l'iniziativa di lotta dell'autoriduzione si estendono in molte città.

A TORINO, stamattina le persone che si recavano alla SIP per pagare il canone trimestrale hanno trovato all'ingresso bandiere rosse, striscioni, molti compagni che li invitavano a sospendere il pagamento. Tutti si fermavano, discutevano, si dicevano soddisfatti che qualcosa finalmente si muovesse. Molti erano pensionati che spiegavano come per loro è impossibile sostenere i continui aumenti, volevano che qualcosa si organizzasse, e al più presto. Una persona è giunta portando con se l'apparecchio telefonico di casa: lo riportava, furente, alla SIP.

La maggior parte delle persone è tornata indietro senza pagare. Molti pretendevano che fosse il sindacato a gestire in prima persona questa iniziativa.

Al presidio infatti c'era anche il sindacato. Nel giro di due ore ha raccolto più di mille firme per una petizione in cui si chiede la revisione delle tariffe. I firmatari si dichiarano disponibili a «tutte le altre iniziative che la federazione CGIL-CISL-UIL assumerà».

Il sindacato dunque ha ancora un atteggiamento di incertezza, mentre i

pronunciamenti dei comitati di quartiere e la stessa grande disponibilità dimostrata stamane indicano chiaramente la volontà di passare all'organizzazione dell'autoriduzione.

Di fronte alle molteplici iniziative che l'arrivo delle bollette sta suscitando in tutta Italia la SIP sta riprendendo la politica già usata dall'ENEL nello scorso autunno consistente nello scaglionare l'invio delle bollette nelle varie città per rendere più difficoltosa la partenza della lotta.

A GENOVA dove nei giorni scorsi la raccolta delle bollette ha ottenuto i successi più consistenti ancora oggi sono state centinaia le nuove adesioni all'iniziativa di lotta nel 15 centri di raccolta nonostante che l'invio da parte della SIP dei moduli di pagamento sia stato provvisoriamente sospeso.

A MILANO continua ancora il picchetto davanti agli uffici della SIP tra la solidarietà attiva dei compagni che lavorano nell'azienda dei telefoni di stato ancora in attesa che il primo scaglione di bollette venga spedito.

A ROMA intanto si prepara con forza la partecipazione proletaria alla manifestazione convocata per domani mattina a Piazza Mastai dal coordinamento dei comitati di lotta contro l'aumento delle tariffe; ancora questa mattina sono state raccolte circa 200 nuove bollette in soli due posti di raccolta mentre attraverso la collaborazione dei compagni operai della SIP si è saputo che sono state inviate solo il 25% delle bollette.